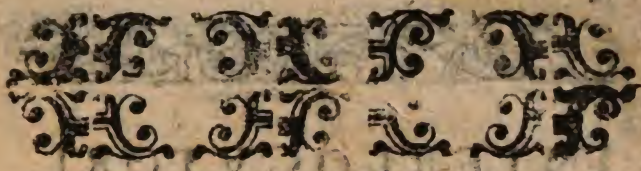
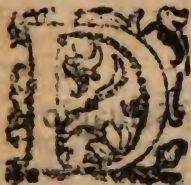
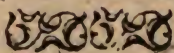
LA
AMARILLE
PASTORAL
DI CHRISTOFORO CASTELLETTI.

Nuouamente ſtampata, & ricorretta.

IN VENETIA, M. DC. XVII.

Appreſſo Domenico Imberti.

SONETTO

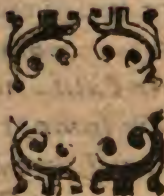
Del Caualier Guarnello.

DOlce cantando pastorali amori,
Erranti gregge, & humili intrecciate,
Capanne d'alghe, e semplice beltate
Di pastorelle, e boschi, e fonti, e fiori:
Ne fai spregiar le regie d'ostri, e d'ori
Splendide pompe, e l'alte legge ornate;
E quella si felice antica etate
Tutti indolcisci, rimembrando i cori.
D'ogni affetto terren l'alme ne sgombra
L'Egloga tua: cui fama, e luce rende
Chi tant'alto cantò Titiro a l'ombra.
Torna amor a l'aratro, e pastor scende
Febo, e tal gioia il fero Marte ingombra:
Che depon l'arme, e la Zampogna prende.

INTERLOCVTORI.

Credulo
Seluagio
Licida.
} Pastori.

Amarilli
Tirrenia
Vrania.
} Ninfe.

Cauicchio Villano, Capraio di Seluagio.
Echo.

DEL-

DELL'AMARILLI. PASTORALE.

DI CHRISTOFORO CASTELLETTI.

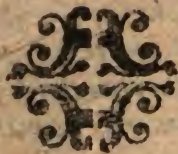
PROLOGO.

Apollo in habito Pastorale.

Ani e lieti ui tenga il cielo amico:
Ma se per caso ouer per vostra colpa,
Per aere infetto, o per diuin uolere
Infermitade ad aggrauar vi uiene;
La mia uirtute in fauor uostro sia,
E la perduta sanità richiami.
Voi affissate gli occhi nel mio uolto,
Inarcando le ciglia. Vi fan forse
Merauiglia nel cor le mie parole?
Vi par forse impossibile, che possa
Sotto pastoral ueste esser ascosa
Virtù sì rara, e di sì eccelso pregio?
Non mirate il uestir: che questo manto

Ricuopre Deità sacra, e celeste;
Io son, che ritrouai la medic'arte:
Da me con l'herbe a risanar gl'infermi
Corpi, e saldar le piaghe apprese il mondo.
Io son di Gioue figlio, e di Latona,
Che con Diana in Delo a vn porto nacqui,
Con l'arco istesso, c'hora porto al fianco
Passai l'horride squame al gran Pitone:
Sterope, Bronte, e Piragmone ignudo
Fabri di Mongibello ardente vccisi.
La mente io son del mondo, e'l cor del cielo,
E de' giri stellanti il quarto volgo.
Apro le nubi, gli erti poggi indoro,
L'hore distinguo, gli animanti desto
A l'opre vsate: a lo spuntar de' miei
Raggi de l'Oriente alzan'il crine
I tramortiti fior, la terra ride,
E di nuouo color s'orna, e riueste.
Io meno la fiorita Primauera,
La State cinta di mature spiche,
Il pomifero Autunno, e'l freddo Verno.
Io son, che sù le sponde di Permesso
Assiso fra le noue mie sorelle
Fo rimbombar con la mia cetra il mondo.
Ma parmi di veder' à mille segni,
Che vi spinga a saper desire intenso,
Perche 'n vece del plettro aurato i porto
Vn baston rozo di siluestre oliua,
E vota la faretra, e steso l'arco,
E'n luogo de' miei rai vesta vna pelle.
Vn; che del Tebro in sù la riua nacque,
E di sua etate è nel più verde Aprile,

Di virtù sempre, e del mio canto amico.
Più volte mi pregò con le man giunte,
Ch'io li lasciassi ber sol vna stilla
Del fonte, che'l Pegaso aprì col piede,
E li prestassi la mia dolce lira.
Ma perch'ei viue di pensier noiosi
Armato il petto, e da grauose salme
D'acerbissime cure oppresso, e stanco.
Duri auuersari al mio soaue canto,
Sempre ho conteso al suo gentil desio:
Nè diede ei però fine a caldi preghi:
Anzi ogn'hora che posa hauer poteo
Con le lunghe fatiche, e trarre il collo
Da l'aspro giogo, che sì forte il preme.
Di nuouo mi pregò. Ma poi che vide,
Che'l pregar era uano: accorto forse,
Che la mia lira era tropp'alto dono,
Et era suono non da la sua bocca,
Vna roza zampogna in don mi chiese.
Mi rendei vinto al fine: e non li diedi
Quella con cui l'audace Marsia uinsi;
Ma la fei di mia man con sottil canne.
Ond'ei s'era con quella hoggi disposto
La fermezza, la fè, gli aspri disagi,
I non pensati auuenturosi inganni,
I e pacifiche guerre i dolci sdegni,
E mill'altri amorosi auenimenti
Voler cantar di pastorelli, e ninfe.
E permescer fra'l pianto vn breue riso
Di semplice Villan sciocchezze, e scherzi
Gir'inestando infra dogliosi accenti.
Ma perch'è mal esperto, e poco ha usate

Le labbra al ſuon di queſta mia zampogna,
Staua tutto pauroſo, e non oſaua
Porla a la bocca, e ſpirarui entro l'aura.
Ond'io venir fingendo a rincorarlo
Mi ſon ſpogliato de' miei chiari raggi.
(Poi che quì ſenza me per tutto ſplende,
Mercè de gli occhi voſtri, o belle donne;
Che quaſi fanno inuidia a la mia luce)
E ſceſo me ne ſon dal quarto giro
Laſciando a l'hore il carro aurato in cura.
Ma vengo ſol per rimirar l'aſpetto,
Splender la fronte, sfauillar le luci
Di uoi, non sò ſe mortal donne, o diue,
E perche neßun'huom di me ſoſpetti
Venuto ſon ſotto mentite larue,
E con l'habito ſteßo, onde veſtito
Lungo Anfriſo guardai le bianche gregge.
Io vado a meſcolarmi tra paſtori,
Et a inuolar, fra queſti rami aſcoſo,
Tra fronde, e fronde qualche dolce ſguardo.

DELL'AMARILLI PASTORALE.

DI CHRISTOFORO CASTELLETTI.

ATTO PRIMO.

Credulo Pastore.

Cre. *ECco che pur gradisci*
miei desiri
Alba, mẽtre sorgendo
Inuiti al giogo i buoi, le gregge al pasco.
Non sì tosto hiersera incominciaro
A imbrunirsi le valli,
Che desio del tuo lume al cor mi nacque.
Ma non so quel, ch'io voglia.
Tu rinouelli il male,
E duolo a duolo aggiungi.
Che se notte mi cela il fero volto
De l'alpestra mia Ninfa,
Mi sostiene una speme,
C'ho di vederla, quando tu ritorni

À scorger Febo al suo diurno corso,
Forse i begli occhi di pietate ornata:
E fan questo sperar men graue il pianto,
Ma quanto più ti veggio aprir il cielo
Al nuouo giorno, e discacciar le stelle,
Ombra, o velo non è che mi contenda
Lo sguardo minaccioso di costei.
Tal, che non posso a la mia propria vista
Inganno far, com'al pensier facea.
E fallace riman la mia speranza.

Licida pastore. Credulo.

Lic. *O Nde Credulo auien, che co' lamenti*
Fai risentir le valli?
Cre. *Deh se mai le tue biade non offenda*
Rabbia di venti, o tempestoso nembo;
Non uoler hor ch'all'impiagato core
Nouelle piaghe accresca
Col contar la cagion de' lunghi affanni.
Lic. *Anzi contala pure:*
Perche contando il duol si disacerba.
Cre. *Licida, tu t'inganni*
Che non ha tante spiche Giugno, e tante
Ottobre vue mature,
Quante uolte il contrario in me prouai.
Ma poi che a dir mi sforzi,
Tanto dirò, quanto mi lascian dire
Le lagrime, e i singulti.
Lic. *Horsù pon freno al pianto.*

Prendi a narrar la tua penosa vita.
Chi sà s'a dar'io ti potessi aiuto?

Cre. *Saprai che la mia patria*
E Candia, e non è Credulo il mio nome,
Auegna ch'ogn'un Credulo mi chiami.

Lic. *Che contrario pianeta, o rea fortuna*
Ti dilungò dal tuo natio terreno;
E ti fece cangiar il proprio nome?

Cre. *Ne la tenera età, quando mezz'anno*
Sopra doi lustri hauea compito à pena,
Solea tal'hor non lunge
Da la Cittate in vn'ombrosa valle
Gir con altri fanciulli
A essercitarmi in fanciulleschi giochi.
Iui solea de la Città medesma
Molte fanciulle ragunarsi a tessere
Ghirlandette a le tempie,
A menar balli, a guerreggiar cantando:
Hor mentre vn giorno un numero di quelle
Cantauano: io ne uidi una tra loro,
Che di beltà, di gratia, e di vaghezza
Tutte l'altre vincea.
Non sò se fusse natural'instinto,
O pur se fusse Amor, ch'oltra mi scerse,
Perche ne' petti de' fanciulli Amore
Poco adopra il suo dardo.
A la bella Licori m'appressai;
Che così nome hauea quella fanciulla.
E le presi a parlar, & io parlando
A scherzar hor co' motti, hor con le mani.
Indi a cantar con meco la sfidai,
Patteggiando con lei; che chi nel canto

Da l'altro fosse vinto
Per ciascuna canzon in premio desse
Al vincitor un bacio:
Così più volte ella la bocca giunse
A la mia bocca, & io più uolte colsi
Da le sue labbra i baci,
Che nulla il superar, o'l restar uinto
Noia mi daua, che'l diletto istesso
Lo prendeua prendendo,
C'hauea uincendo prese.

Lic. Prudentissimo Amor: ben da se stesse
A furti suoi sà ritrouar la uia
Senza ch'altri lo scorga, o gli l'additi.

Cre. Da indi in poi Licori hebbi sì amica
A le mie uoglie: che mai sempre a lato
Voleua hauermi: e quando mi partiua
Se le partia del petto il core insieme.
E come si conuiene a fanciullezza
Ne cingeuamo hor con le braccia il collo
Come cinge hedera i tronchi;
Hor'io coglea da le uermiglie labbia
Quasi ape industre i rugiadosi fiori;
Hora sonno prendea nel suo bel seno.

Lic. O fortunato; ch'a tuoi bei desiri
Così benigno ritrouasti Amore.

Cre. Sfortunato uuoi dir: che picciol tempo
Durò sì lieto stato.
Le stelle inuidiose del mio bene
Il ciel chiaro in un punto
Velar di nube oscure.
Ahi ch'a la gioia il duol sempre è uicino.
Hor per dar fine al tragico successo

Durò fra me, e Licori un'anno intiero
Il legitimo Amor: nè ui fù alcuno
Ch'ardisse scompagnarlo:
Ma pur'al fin quella bellezza stessa
Che mi haueua legato,
Strinse un'altro pastor del mio paese.
Che dopò hauer più dì pregato indarno
Lei, che me solo amaua;
Cangiò l'amor in odio.
Ma sì ben finse, che mostrò d'amarla
Più che non facea prima.
E'nuidiandom'il ben, di ch'io godeua.
Vn dì, che del cacciar la trouò stanca;
Ch'iua cercando in su'l più caldo giorno
Per ispegner la sete, un fresco riuo;
Con finti inuiti, e con lusinghe false
L'indusse a bere auelenato uino.
Lic. *Ahi cruda uoglia, ahi huom peruerso, & empio*
Come potesti mai
Disporti a sì reo fallo?
Che seguì de la misera Licori?
Cre. *Tosto che'l caso udij, colà ne corsi,*
Dou'ella stesa in terra
Alzaua al ciel le mani, e con parole
Interrotte chiamaua il nome mio
Subito che fui giunto innanzi a lei,
Ella i begli occhi aperse alquanto, e disse
In uoce che da me fù intesa a pena,
Ben mio ti lascio; e la cagion ch'io mora
E l'inuido Montano, il tuo riuale.
Ei con frode mi diede
Mortifero ueneno

Ond'io per la gran doglia
Da me diuiso, e quasi fatto insano
Indi mi tolsi, e per incolti boschi,
Fuor del camino vsato il camin presi.

Lic. *Ecco i frutti d'Amor, pene, e disagi.*

Cre. *Ma perche'l padre mio non sospettasse.*
Per l'improuisa, e subita partita,
Che folgore pertosto, o d'aspra fera
M'haueßer forse diuorato i denti.
E ciò cagion non fosse
A lui di doppia doglia
Feci ad vn' mio fratel palese il tutto.
E dal dì che Licori vscì di vita
Il Verno diece volte
Vidi legar con duro ghiaccio i fonti,
Et altretante sciorgli il caldo estiuo.
Nè giamai visto haueua
Calle segnate da uestigio humano.
Nè lontananza, nè uiaggi alpestri.
Nè fame, o sete mai, nè freddo, o caldo
Mi fecer' obliar la mia Licori.

Lic. *Se i gran disagi, e se lo star lontano*
Raffreddar non potero,
O in parte intepidir l'amor ardente
Doppo lungo bollir dentro al tuo core;
Il douean far pur gli anni, che uolgendo
Sogliono consumar la pietra, e'l ferro.

Cre. *Ahi che contra il lor solito costume*
Di cancellar non hebber mai vigore
L'imagine scolpita in mezo l'alma.
Tal che perduta in tutto
Ogni speranza, che pendea dal tempo,

Per sottragger la mente al grave duolo,
Nel uolto cominciai de l'altre donne
A cercar la sembianza di Licori,
E dopò hauer più dì cercato indarno
Vna Ninfa trouai, che'n riua un lago
Gittaua l'esca, e l'hamo a' pesci incauti,
Che sì Licori in uista somigliaua;
Che se per fermo non credessi ch'ella
Foße dal rio uelen rimasa estinta,
Io l'haurei per Licori in cambio tolta,
E detto senza dubio ella è Licori.

Lic. *Parmi gran refrigerio ad vn'amante,*
Che da la donna sua viue lontano,
Di lei la forma in altra donna scorgere.

Cre. *Non più tosto mirai le belle luci*
Che sentij per le vene occulto foco
Girmi serpendo al core.

Lic. *Che modo vsasti seco, e che parole?*

Cre. *Apersi diece volte*
Per iscoprire l'amorosa fiamma,
Le labra, e diece volte vn timor freddo
M'ingombrò l'alma, e la mia lingua auinse
Sì, che parea di smalto
E non pote formar parola, e suono
Quando mirò la Ninfa il guardo mio
Fiso ne gli occhi suoi
Vergognosa chinò la faccia al grembo.
La faccia tinta di color di rose;
E la canna nel rio di man le cadde,
E tacita in vn punto il piede mosse
Verso vna folta selua, e s'ascose.

Lic. *O che subita fuga,*

E da

Cre. *E da quel dì vestito hà già due volte*
La State i campi di pieghevol biada
E de' fiori le piante ha priue il Verno:
Et ella in vece di pietosa farsi
Al pianger mio, diuien uia più ritrosa.
Ella fù la cagion, che ad habitare
Rimase in queste selue di Toscana.
Io ben pensai, che doue i preghi miei
Basteuoli non furo a intenerire
Il sasso, ond' Amarilli s'arma il core;
Almen' Vrania sua compagna fida:
La saggia esperta Vrania, che gran tempo
Fu ministra di Pallade, e da lei
Sapere, e senno oltr' human' vso apprese;
Con ragion uiue, o con lusinghe, o doni
Rompesse il gelo de l'indurata mente:
Ma lasso, ch' ella, & io spendiamo i giorni,
E l'hore in darno, e nulla mi riuela.

Lic. *Tal durezza, Pastor, non ti sgomenti,*
Qual cosa è dura più del marmo? ò molle
Qual più de l'acqua? E pur da poca stilla
Di moll' acqua s'incaua il duro marmo,
Amor t'affini, ch' ei tender insegna
Tante reti, & inganni, che schiuarli
Ella non saprà tutti. E quando fosse
Per tua salute ogn' altra aita esclusa,
Le farà cangiar voglia il tempo istesso;
Non sai che'l tempo al cane il dente toglie,
Et al destrier superbo il freno impone?
S'io per te posso alcuna cosa adoprami
Vo gir' in questa valle
A prender delle sterpi per diffendere

Il mio vecchio tugurio
Da l'ingiurie del ciel, Cre. *Vanne felice.*

Cauicchio Villano, Capraio di Seluaggio.
Credulo.

Ca. C*Orpo, ch'io non vò dir de la Versiera*
Mi corron dietro vguanno le disgratie
Più che le mosche à la giuncata fresca
Non è mai dì che non mi sia rubato
Vna capra, o vn capretto.
Cre. *Veggio di quà Cauicchio*
Caprar del mio Seluaggio,
Le voglio dimandar s'hauesse a sorte
Visto stamane la mia Ninfa bella.
Cauicchio, haresti tu incontrato, ascolta.
Cau. *Non posso: lascia: che mi conuien gire*
A cercar d'vna capra, c'hò perduta.
Cre. *Fermati. Haurešti visto.*
Cau. *Ho visto la midolla d'vn budello.*
Cre. *Sei strano.* Cà. *Io son'il capo di mio padre.*
Hò vna rabbia, che darè a mia suocera.
Lasciam'ir, lasciam'ir: non più parole.
Cre. *Odi per gratia solo vna parola.*
Cau. *Sei più noioso, che non son le vespe.*
Che vuoi? Cre. *Vorrei saper s'hauessi a caso*
Quella Ninfa incontrata per la via;
Chè m'ha furato il cor di mezo'l petto.
Cau. *Se mi fossi abbattuto*
Quando costei te'l tolse; io glie n'haurei
Tolto vn pezzo di mano per portarlo
A la Ciuetta mia, che'n quattro giorni
Non

Non hà mangiato se non vn topino
Dicono pure quest' innamorati
Le pazze buggiace. Se tu fossi
Senza core nel petto
O sì, o no che tu me parleresti.
Tanto mi fosse mai stata furata
La capra mia, quanto a te è stato mai
Furato il core, o'l fegato.

Cre. *Deh dimmi s'hai veduto la mia Ninfa,*

Cau. *Deh dimmi s'hai veduto la mia capra.*

Cre. *Tu sei scortese affatto.*

Cau. *Che sò, che Sninfia sia, se non me'l dici?*
Sono più Sninfie per queste foreste
Che cicale l'Agosto. Come vuoi
Ch'io possa indouinare?

Cre. *Ho di lei ragionato tante volte*
Col tuo padrone in tua presenza: ch'io
Mi credeua ch'a vn cenno m'intendessi.

Cau. *Io non intendo a cenni, se non quelli,*
Che m'inuitano a bere.

Cre. *Amarilli è colei, di ch'io ti chieggio.*

Cau. *Amarilli babau.*
Si eh? ti ci sapresti accommodare?
E saporita, morbida, pastosa
Com'vn petto di lepre, è biancolina
Più che la festa la camicia mia.
Ha quelle poppe, che paion due rape;
Le labra rosse come vna ciregia,
I denti com'il fior de la farina,
Il naso grande, dritto, profilato,
Che par vn torso mondo di latuga.
E lodorosa come vn mel cotogno.

O que-

O quegli occhini son par luccicosi :
Somiglian quelli del mio gatto al buio .
Ma sai che ti vo dir ? che tu non pensi
A' fatti suoi , che ci darem su'l capo .

Cre. *Perche ? c'hai a far seco ?*

Cau. *Perch'è l'innamorata di Sorbaggio* (*poni*

Cre. *Di chi Seluaggio? il tuo padron ?* Ca. *t'ap-*

Cre. *Dici il vero, o mi beffi?* Ca. *ò tu sei sciocco.*
Il mio padrone ti sta sempre a lato
Com'il sonaglio al guidarel di greggia .
E vuoi darmi ad intender che no'l sappi.

Cre. *Ciò non crederò mai .*
Vn , ch'ama me più che la propria vita ,
E del mio amore è fido secretario ;
Impossibil mi par che mi facesse
Vn così graue torto.

Cau. *Io non sò nulla, nulla di cotesto*
Torto, s'ei ti fa torto , e tu radrizzalo ,
Sò ben ch'egli è più ghiotto di colei
Che'l nibbio de' pulcini . Horsù rimanti
Ch'io voglio ire a trouar la capra mia ?
Acciò se'l padron torna a la capanna
Non me la ponga a conto del salario .

Cre. *Ferma il passo Cauicchio: ascolta, ascolta*
S'è dileguato. Ahi strana sorte ria ;
Che nuouo stratio è questo, ch'apparecchi:
Ho dunque a creder'io che mai Seluaggio
Ti disse in tal maniera
Vn che l'ama via più , che gli occhi suoi :
Egli ha scoperto quando ha chiuso in core?
In questo dubbio mi vò tor da l'animo .
Pria che da gli alti monti.

Cag-

Caggian l'ombre maggiori:
E se sia vero, io ne farò vendetta,
Ch'vn tradimento tal parecchi, e vinca.

Seluaggio. Pastore.

NOn trouo in neßun calle impresse l'orme
De la dolce Amarilli. Hor mi rimembra
Ch'io l'hò tal volta vista, in queste valli
Tender'i lacci, & inuescar le panie
A' semplicetti augelli.
Buon fia che quì l'attenda.
E posandomi doue
La fresca, e folta herbetta
Mi porge nel suo grembo amico seggio
Cantando sfoghi la mia interna doglia.
E'l canto al mormorar de le chiar'onde
Di questo fonte accordi.
Che mi rileua errar per glì hermi boschi
Fra rubi, pruni, e sterpi,
Per erte balze, e dirupati sassi:
Per gli spechi, & pe' dumi hispidi, e foschi
Tane d'orsi? e di serpi;
Dou'huom giamai non mosse ancora i passi
Se meco sempre stassi
Amore, ouunque i mi riuolga il piede
E con stral nuouo a saettar mi riede?
E co'l membrarmi il bel soaue sguardo,
Giunge nuou'esca al foco, ou'io tutt'ardo?
Cól fuggir l'otio, ond'hà virtute il bando
Et hor ceruo, & hor damma,
Hor lepre, hor'altra fiera fuggitiua

Con

Con le reti, e co'ueltri andar cacciando;
Sperai che la mia fiamma
Si rallentaße, ma si fa più uiua
Che la mia Ninfa schiua
Vien meco, e siede in mezo del mio petto;
E sol di lei pensando hò alcun diletto.
Nè men, perch'ella stia da gli occhi lunge,
L'amorosa saetta il cor mi punge.
Ahi quante uolte l'ombra d'una palma,
O d'una salce lenta,
Che da l'aure crollar tal'hor mirai,
Ingannò dolcemente gli occhi, e l'alma;
E dissi hor s'appresenta
Quella, che mi condanna a trager guai.
Perche di lei pensai
Che foße l'ombra. E mentre di lontano
Seguir la uolli, il mio pensier fu uano.
Non è saßo, nè tronco oue non sia
Pinta per man d'amor la Ninfa mia.
A riuederla a forza amor mi mena,
Ancor ch'aperto i ueggia
Che'n uolerla mirare io corro a morte:
Poich'ella prende a scherzo la mia pena,
Cui null'altra pareggia;
E per me chiude di pietà le porte.
Ahi dolorosa sorte;
Sprezzo Tirrenia (o d'amor strano effetto)
Che non men d'Amarilli haue l'aspetto
Leggiadro, e bello, e per me s'ange, e strugge.
E costei seguo, che s'appiatta, e fugge.
L'ingiusto amor s'è contra me giurato,
E conuienmi obedire

Ala

A la sua legge, ancor che obliqua, e dura,
Ma folle; che chiegg'io più lieto stato;
Se per costei languire,
E viuer chiuso entro a prigione oscura,
M'è più dolce ventura,
Che'l gioir per qualunque in libertate?
Più'l guardo suo diuiso da pietate
Bramo, che quel d'altrui pietoso humile.
Segui pur dunque amor l'vsato stile.
Non appare Amarilli, andar fia meglio
A ricercarla altroue.
Ma vò ben prima che di qui mi parta
La poluere, e'l sudore
Depor nel fresco fonte, e ristorarmi
Con questi agresti cibi.

Cauicchio con la capra in spalla. Seluaggio.

CAncar venga a' padroni, e a chi li vuole
Gli vorrei veder tutti in sù le corna
D'vn Toro c'ha perduto la giuuenca.
Gliè che arte da cani, e d'assassini
Lo star con altri. A punto i seruidori
Sono come l'incenso sù carboni;
Ch'arde se stesso, e à gli altri gitta odore.
Sel. *Cauicchio olà: con chi gridi? che vuoi*
Far di cotesta capra in sù la spalla?
Cau. *O padron, ben venuto, vò menarla*
A pascer oue son l'altre
M'era rimasta non sò come dentro

Vna macchia di rubi a pascolare
E certi ladroncelli
L'hauean presa, e mescolata insieme
Con vn lor branco di settanta capre.
Che non l'hauria trouata vn Negrofante
Non m'è giouato dire, è di Scempiaggio;
Che v'è stato bisogno il testimonio
Se non vi s'incontraua il Narni a caso,
Che la riconosceua, ero impacciato.
Capperi tu trangugi
De' grossi, e gran bocconi.
Deh lasciami di gratia ber'vn tratto;
Che son scalmato a fatto, e mi senti ire
Dentro la pancia le budella in giro.
Sel. Ponti giù: mangia quel, che più t'aggrada
Cau. Rossina: và colà doue t'aspettano
Le tue sorelle. Funga, Zoppa, Buzzica,
Fate allegrezza: ch'ecco là Rossina
Vostra, ch'è ritrouata. E ben'incarne
Più di quel ch'io pensaua: la mia schiena
Il sà; che me l'ha quasi rouinata.
O sento rinuenirmi a poco, a poco.
Com'è passata la caccia stamani?
Sel. Tu sai quella valletta
A pie de' colli, che colà si veggiono
Nel cui lato sinistro
E di pruni vn cespuglio, e di labrusche.
Cau. La sò, più volte mi ci son trouato
A'mpaniar gli vccellin con la ciuetta.
Ci presi vna mattina forse dodici
Fra Pettirossi, Castriche, e Fringuelli.
Sel. Tu sei cacciator pratico. Cau. Sì, chiedi

Pur che caccia tu vuoi; che le sò tutte.
Io sò col formicone, e con l'archetto
Pigliar i beccaficchi, e con la ragna
Ancora doue sia qualche ficaia.
Piglio i tordi col fischio, e col zimbello
L'allodole l'Ottobre a le pareti.
D'ogni caccia i son matto d'vna sola
Non mi son mai curato. Sel. *Qual'è questa?*
Cau. *Quella, che vi s'adopra l'archibugio.*
L'amicitia del foco non mi piace
Sherzo mal volontier cò fatti suoi.
Sel. *Tu nõ hai mal giuditio.* Cau. *In q̃sto mezo*
Non è mal rinfrescarsi vn pò lo stomaco.
Sel. *Bei pure allegramente.* Ca. *Oh com'è buono*
Farebbe titornar'in morte vn uiuo.
Che sia tu benedetto cento uolte
Seguita pur'innanzi hor c'ho beuuto.
Sel. *A l'intrar de la valle io scorsi un ceruo,*
Che giacea steso a l'ombra d'una quercia.
Gli lasciai dietro il cane, & egli tosto
Che correr si sentì dietro le spalle
Spicò un salto, che parue vna saetta
Verso il cespuglio: e da le ualle vscendo
Per la più denso del bosco il corso uolse,
Et in modo appiatossi entro le frondi,
Che lo perdè di uista il mio leuriere,
E molle di sudore
E uibrando la lingua, & anhelando
Fece per istanchezza a me ritorno.
Cau. *La intese a rimboscarsi.*
A la campagna aperta egli n'haurebbe
La peggior parte hauuta. ne le bestie

Ancor

Amor si troua la malitia. Mille
Volte m'è interuenuto ch'vn Fringuello
Si sarà accorto ch'un compagno suo
Sarà incappato al visco, & egli subito
Si sarà allontanato da le panie
Et io fischia, e rifischia, ci, ci, ci, ci.
Ci, ci, ci, ci, ci, ci,
Che ci hò hauuto tal uolta quasi a perdere
Il fiato, e non c'è stato mai più uerso
Che sia tornato ad appressarsi.

Sel. *Horsù vuoi tu più bere? altro pensiero*
Hò in cor, che discorrer de le cacce.

Cau. *S'intende che io uò ber' anco vn pochino.*

Sel. *Bei, mentre ch'io nel Zaino il pan ripongo,*
Che ti pensi di far? vuoilo ber tutto?

Cau. *Tu m'hai guasto la gran consolatione.*
Io me n'andaua in sugo com'il gatto
Quando il Genaio maiuola.

Sel. *Se mi sento assettato per la uia*
Con che uuoi tu ch'io mi ristori alquanto?

Cau. *Io ueggio, io ueggio che tu hai ragione*
Ma mi sapeua tanto dolce; ch'io
Venderei la camiccia, e la pelliccia
Per non far' altro mai che ber del uino.

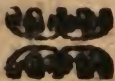
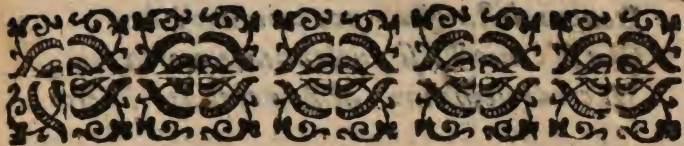
Sel. *Horsù torna a la guardia de l'armento*
E vedi che non entra in campi altrui;
Acciò non tocchi a me rifar il danno.

Cau. *Vorrei pur lauorar da ualent' huomo*
S'hauessi sempre quel barlozzo a lato.
Io non uorrei che ui restasse capra
Ch'io non l'hauessi munta, e fatto il cacio,
E la ricotta, e la giuncata un'hora

Innanzi che'l padron foße ito a letto.
Oh, i mi sento sì leggier di gambe,
Ch'i farei a saltar con le testuggini;
Che si che volo in aria com'vn grillo?
Sento vno che mi vuole alzar da terra;
E mi vuol far cadere. Vuoi star fermo?
O là che pioggia è questa all'improuiso?
Misericordia aiuto, o che baleno,
O che tuono, o che grandine, o che neue,
Meglio è ch'io fugga, che mi bagno tutto;
Mi sento già tutte le calze molli.

Fine dell'Atto primo.

MADRIGALE
per cantar nel fin dell'Atto.

Pastor; non sia chi meni
Hoggi la greggia a l'onde,
O a l'ombra de le fronde.
Ogn'vn fugga al tugurio, o si rinselue;
Ch'Amor, c'hà queste selue,
Cangiato co i real splendidi tetti;
Non s'arda, o non saetti.

ATTO SECONDO.

Amarilli Ninfa.

Am. *IO non credo che sia sotto la Luna*
Donna di me più misera, e infelice.
Io dal terren paterno, oue nudrita
Era in ricchezze, e'n agi;
Doue dormia sù delicate piume;
Lontana viuo in queste selue Tosche,
Sotto aspre gonne, e sù le verdi fronde
Gitto le membra stanche. Io ben pensai
Che questo mio cangiar costumi, e stato,
E nome terminassero il mio essilio
Vn giorno, e modo foßero
Di ritrouar più ageuolmente, & ancho
Con minor dishonor Tirsi gentile
Tirsi mio amato, e caro.
Ma la speme è fallace, il pensier folle.
Per tutto ciò fortuna non si satia
Del mio graue tormento. Ahi rea fortuna
Perche mi desti vn sì leggiadro amante:
Se si tosto ritormelo voleui?
Inuidia empia, e crudele
Poiche priuaste me d'ogni mio bene

Doueni della vita anco priuarmi.
Che s'el mio Tirsi auelenata, e morta
Mi credette, hauria almen creduto il vero.

Vrania Ninfa. Amarilli.

Am. A *Marilli buon giorno: A te riuengo.*
Vra *Vn più giusto pẽsier m'ingõbra il pet-*
Si che ti prego non mi dar più noia. (to.
Vra. *Tu rispondi, e non sai quel, ch'io vò dire.*
Am. *Il sò forse meglio io;*
Che no'l sai tu medesma.
Tu ne vieni hor con le tue ciancie vsate
Di Credulo a contarmi il vano amore.
Vra. *Tu t'apponesti. Ma sì poca gratia*
E quella, c'hoggi a chiederti s'inchina;
Che ben sei dura più che tronco, o selce
Se gli la neghi. Et vuole in mia presenza
Vederti, e dirti solo vna parola.
Am. *Vrania mia, tu sai ch'io te l'ho detto*
Già cento volte, & hor di nuouo il dico
Che perdi il tempo, e l'opra;
E cotesto pastor teco lo perde.
Deh digli apertamente
Che le speranze in altra donna ponga,
Elettro stilleran le querce, e gli olmi:
Produran le cicute il gelsomino
E fuggirà il Leon dauanti il ceruo
Prima ch'io muti il mio casto volere.
Vra. *Crudelaccia che sei. Se tu prouassi*

La millesima parte del suo duolo,
Forse più mansueta parleresti
Non li vuoi dunque far questo fauore?
Am. *Io i'ho detto di no, se tu m'hà inteso.*
Vra. *Eh pazzarella, verrà forse vn tempo,*
Che te ne pentirai; ma senza frutto,
Di questa tua tanta saluatichezza.
Tu sei amata da pastor sì bello,
Da pastor sì leggiadro, e sì gentile,
Che par a lui non veggion queste selue,
Ei non è già di quei, c'han nudo il volto
Di velli, e nudo anco di senno il capo.
Et hanno più volubile il pensiero
Di secca foglia, che da l'aura è messa.
Non creder che l'hauer peloso il mento
Scemi la sua bellezza, anzi l'accresce.
L'arbor, che ual senza le verdi chiome?
Che vale un corridor, se non ha i crini,
Che gli ondeggiano sparsi intorno al collo?
Copron l'augello le dipinte piume,
Le pecorelle la lor lana adorna.
La barba a l'huomo rende
Honor, gratia, e uaghezza.
Am. *Se punto non mi cal de l'amor suo;*
Che n'ho a cura s'è giouane, o s'è vecchio?
Vra. *Se non curi s'è giouane, o s'è vecchio?*
Curati almen ch'è ricco; & è'l più ricco
Pastor di queste valli.
Dal mugghiar de' cui Tori
Tutto risuona intorno il bosco, il monte,
E se non vuoi curar della ricchezza,
Cura de la uirtute.

Ei val sì nel cantar, che mentre move
La lingua a dolci, & amorose note,
L'aere addolcendo, e lusingando i venti
Taccion gli altri pastor tinti d'inuidia,
Frenan gli augelli il uolo;
Et Echo alterna a proua i vaghi accenti.
Che l'Amadriadi si terrian felici
Le Oreadi, e le Napee
Sol ch'ei ver lor volgesse vn grato sguardo:
E tu da te lo scacci, e tu lo sprezzi.
Vorrai che per tuo Amor s'vccidi, o impic- *chi?*
Ama. *Non correrà sì subito a'mpiccarsi.*
Vra. *In che scorger si può la gentilezza*
D'vn cor; se non in riamar chi ama?
Hai troppo ardire, e la tua speme fondi
Ne l'età giouanil, nella bellezza
Debole fondamento.
Bellezza è breue ben fugace, e frale:
La porta seco, anzi la fura il Tempo.
Non superbir se ben vincon le guance
I ligustri, e le rose
E, cedon le neui, al collo, al petto:
Che'n breue ancor la rosa impallidisce,
Et i ligustri al primo furor d'Austro
Caggion languidi, e secchi;
E la neue dal Sol percossa a pena,
Che si disface, e strugge.
Ama. *Tu vai solcando il mar; tu vai spargendo*
Il seme ne l'arene. Io non vò amarlo,
Ne mai sarà che l'ami infin ch'io viua.
Vra. *Non sò s'io mi ti chiami semplicetta,*
Ouer crudele, e dispettosa. Credi

Credi ad Vrania, cui son mastri gl'anni;
Che pensi forse di riportar biasmo,
Se per la dolce via d'Amor camini?
Tu pensi mal: che contano le selue
Che i diletti d'amore
Fur cari a Gioue ancora;
E per goder de le sue donne amate
Hor si nascose sotto bianche piume;
Hor di rostro, e d'artigli
Armossi; Hor si fè Toro;
Hor trasformossi in pretiosa pioggia,
Hor'in ardente fiamme;
E'n altri modi assai, ch'io lascio a dietro.

Ama. Oime; che forte a lagrimar m'inuiti,
Tu ti credi insegnarmi
Come ferisca amore.
Io per proua lo so; poscia che punto
M'hanno i suoi strali, anzi passato il petto:
Già son tant'anni; ch'io
Posso dir che conobbi
Prima i moti d'amor che di ragione.
E non per altro in questi boschi viuo,
Se non perche costante in amar sono,
E seruar uoglio l'obligata fede.

Vra. Tu parli sì confuso, ch'io non posso
Intender quel che dici: onde ti prego
A parlarmi più chiaro.

Ama. Non mi dar più dolor di quel ch'io prouo:
Altra uolta sia tempo il ragionarne.

Vra. Mostri pure saper, che cosa è amore,
Se ben no'l dici aperto. Hor se tu forse
Credulo sprezzi, perch'egli è pastore

Ti gouerni da sciocca: perch'ancora
Serbano scritto alcuni tronchi antichi,
Ch'Apollo di menar non hebbe à sdegno
Lunga stagion gli armenti a la pastura.
Guardò le gregi Adone; e pur da Venere
Fù spesso accolto in braccio.
Chi stimi tu che fosse Endimione?
Fù pastor'ancor'egli: e pur dal cielo
La sorella del Sol più uolte scese
Ne' boschi, oue trouollo addormentato
E mille baci taciti, e furtiui
Libò da la sua bocca
Se tu t'arrossi, o temi ch'altri dica
Che di proprio uoler tu l'habbi amato,
Torrò sopra di me tutta la colpa,
E dirò che mercè de le mie frodi
Ei t'vsò forza, e sarà pronta scusa
Per serrar lor mal grado altrui la bocca:
E dirà ogn'un che semplice fanciulla
Non potea far difesa
Contra gl'inganni, e le forze uirili.

Ama. Spargi i tuoi detti al vento
Appo me nè ragion, nè prego vale.
M'hai fatto indugiar troppo Vrania, a Dio
Io uoglio ir da Mirtina, che m'attende
Sotto quel colle: che uogliamo insieme
Tender le reti a lascinetti augelli.

Vra. Non uò però già sbigottirmi punto:
Ch'al primo colpo la nodosa quercia
Non cade, hò smossi altri più duri cori:
Io uoglio humiliarti in tuo dispetto.

Sel-

Seluaggio. Tirenia Ninfa.

AMarissimo pianto
Poi che non trouo la dolcezza mia.
A Dio Seluaggio mio,
che de' guardi tuoi mi sei si parco?
anne Tirenia; non mi dar impaccio.
n tempo non ti fu tanto discara
mia presenza. Son cadute affatto
la memoria tua
este man mie, che tu chiamar soleui
tue delitie, & a i ligustri, a i gigli,
nteponeui, a le non tocche brine?
li occhi, che dicei luce de i tuoi?
quai se ti poteui
ar tal uolta un giro,
giro, ancor che fero, e disdegnoso:
hiamaui beato
a gli altri pastori.
ì beato ti stimaui: il suono
era dato, udir de le mie uoci.
issimo poi se sol un nastro
aui, che m'hauea cinte le chiome;
e, & in colta ad arte,
n ad arte bionde, e'n nodi accolte:
per uezzo chiamar t'era sì a grado
i lacci del core.
ti piacquer prima;
hor ti spiaccion tanto?

Non son l'isteße man, non son gl'isteßi
Occhi, parole, e chiome?
Sel. *Sono l'isteße sì, ma non l'isteße*
Son le tue voglie, e mie, che furo all'hora.
Odiaua me più che l'agnella il Lupo
All'hor ch'amaui io te più che Colombo
La sua colomba cara. Hor che tu m'ami,
Ho in odio te più che'l ramarro il serpe.
Tu ti ridesti del mio pianto: & io
E dritto che mi rida hora del tuo.
Mentre uols'io, tu non uolesti, & hora
Che uorresti io non uoglio; e quel medesmo
Ch'all'hora m'inuogliaua, hora mi suoglia.
Tir. *Io non t'odiai. Se ritrosetta alquanto*
Mi ti mostrai tal'hora;
Il feci per far proua
Di tua saldezza, e perche via più dolce
Dopò un poco d'amaro
A te sembraße il frutto.
A Seluaggio, Seluaggio,
Seluaggio veramente
Al nome, & a gli effetti.
Ad Amarilli tuoi pensieri hai uolti,
Di me più bella certo:
Ma non già più fedel, non già più amante.
Che com'io di bellezza
Cedo ad ogni altra donna,
Così d'amor, di fede, & di constanza
Non cedo a quante Ninfe
Fer mai corona a la pudica Dea.
E se fede, & amor son d'alcun merto,
Mi vò uantar, che non è donna al mondo
Che

e di me merti a paro.
Ai dispongo partir, perche costei
uirà di noiarmi infin che venga
ora, che le caprette i paschi lascino.
fuggi, & a me seguirti
l mio grado conuiene.
iusto amor, perche mi sforzi a torto
radir chi mi sdegna.
a con doglia mia, ritrouo vere
agioni, che dir soleami Vrania
duelli d'amor padrina esperta
deè l'amata, se l'amante uede
dace, risoluto, & importuno,
ritenuta nel guattarlo, e lenta
concedergli doni:
che di lei non osi insignorirsi:
si rechi a sua gloria
derle homaggio, e vero
ninio, e Signoria tenga il seruaggio:
dispetti, e i rigor stimi piaceri,
riamar di quella
titudine nò, ma gratia reputi
quando il vede giunto a tal che poco
ulla manca al diffidarsi, alquanto
temprar l'alterezza: acciò si serbi
a nel cor di lui qualche scintilla
speme, e di desire,
on s'estingua al lungo andar del tutto,
rade uolte il foco de l'amore
eso suol durar, se nudrimento
li porge qualch'esca di speranza.

Vrania. Credulo.

Vra. DVnque per vna semplice parola
D'vn sciocco contadin nascer ti puote
Nel cor sì rio sospetto?
T'ho sempre conosciuto accorto, e saggio
Se non in questo solo
Quest'è vna leggierezza
Non è di ver qui minima sembianza.
Viuranno i pesci ne le secche arene
E solcherassi con l'aratro il fiume
Pria che tal cosa di Seluaggio i creda.
Cre. Che n'acquistaua a dirmelo Cauicchio?
Non l'hauria detto, se non fosse il vero.
Hor veggio ben, perche così souente
Passa d'auanti l'antro d'Amarilli.
Vra. Non vi può gir per altro suo bisogno?
Cre. Che bisogno esser può, che li conuenga
Ritornarui sì spesso?
Credimi, che ne l'esca è l'hamo ascoso.
Vra. E ascoso poco men, ch'io non l'ho detto.
E' possibil ch'amante non si troui,
Che non stian con timore
Ch'altri il suo ben amato non li furi;
E la sua donna sotto una sottile
Semplice gonna un'huomo asconda uiuo?
Cre. Senza cagion non deue altri temere.
Ma di quel, che si uede a chiari segni
Non è vano timore.

Vra.

A che ſegno t'accorgi che Seluaggio
rchi in amar tradirti ?
Che uuoi più chiaro ſegno;
e ueder' Amarilli, ſol ch'io giri
i occhi nel ſuo bel uolto:
inar la fronte, e uolgermi le ſpalle.
non ſon così cieco: che non vegga
rche mi faccia ſi crudele oltraggio.
Deſtati miſerel, mira che ſogni
ſe medeſmi fingonſi gli amanti.
rti hor la prima uolta,
' a te s'offerſe rigida, e ſeuera?
uando mai t'ha conceſſo
volger d'occhi, vn lampeggiar di riſo?
Son fermato trouar com' ella ſtia
ia ch'io veggia col fiſchio, e con la verga
pecoraio rimenar dal prato
mie gregge ſatolle a la capanna;
e sì graue dolor l'alma m'aſſale,
e pur picciola poſa
co non poſſo hauere.
Ahi ſoſpettoſa rabbia, ahi come toſto
netran infin' a gli oſſi il tuo veleno:
cor, ch' Amor di dolce ambroſia paſce
aſſentio empi, e di fele.
più non mi domandi s' Amarilli
troſa ſia, com' eſſer già ſolea,
ſe cangiato ha l'oſtinata uoglia:
on mi ſupplichi più, non mi ſcongiuri
'io ſpezzi il cor di marmo,
a dato in preda a sì falſa credenza
altro penſare, o ragionar non curi.

Cre. *Stimi nulla il veder torsi di mano*
Si cara preda, anzi la propria vita?

Vra. *Deh discaccia ti prego*
Cotesti tuoi sospetti.
Dà fede al mio parlar: perche per proua
Ragionar te ne posso.
Prega pur la tua Ninfa, e non t'arresti
Il vederla dà te torcer le luci.
Che se vedi tal volta irato il Toro
Co' torui occhi, co' mugghi, e con le corna
Sfidar a cruda guerra
L'aura, l'aria, e'l terren, gli sterpi, e l'herbe.
Il vedrai mansueto in poco d'hora
Sottometter il collo al graue giogo.
E' duro ancor il cerro, e la secure
Pur doppo molti colpi al fin l'atterra,
E'l continuo passar delle formiche
Di minuti vestigi i sassi stampa,
Giungi à preghi i sospiri, & a sospiri
Il pianto, ch'enterrompa le parole.

Cre. *Ahi lasso, ch'è tradita ogni speranza.*
Mi vuoi dunque negar l'vsata aita?
Non basta il tradimento di Seluaggio
Per doppiar'il mio male?
A me lasci la cura di pregarla?
Io non ho dunque a porre
Più speme nel tuo aiuto?

Vra. *Non dico già di non voler aitarti;*
Anzi sicuramente
Ardisco a dir che non si troua al mondo
Che di seguirti habbia maggior desio
De la tua Vrania: e se queste foreste

Potessero parlar, ti farian fede
Che m'hanno udito mille, e mille volte
Narrar ad Amarilli il tuo martire.
Ma s'io t'ho detto, e dico che le parli
Tu stesso, e di tua bocca
Le porga i caldi preghi:
Facciol: perche mi par c'habbia più forza
Vn prego porto da l'istesso amante,
E l'amata à pietate assai più moua
Che se ben un mezano adopra ogni arte
Per far serua d'amore vna fanciulla.
Non sà così ben torre il tempo, e'l luogo
E non hà cosi ageuoli i sospiri
Com'vn'amante, che del core interno
Li và trahendo fuori, e quanto parla
Tutto le detta il suo maestro amore.
Cre. Così forse auuenir può con vna Ninfa,
C'habbia nel volto suo mortal bellezza:
Ma nó già con costei: perche ella ha gli occhi,
Sopra il corso mortal belli, & ardenti,
Che sfauillano sì, ch'al volger d'essi
Mi struggo come neue a lato al foco.
E mentre pure a vagheggiar li torno,
Del lor lume inuaghito,
Qual semplice farfalla
Gioir sperando nell'accesa fiamma:
Freddo timor m'ingombra, & ad vn tempo
Gli spirti, ch'ardean prima,
Si fan gelata neue: e'n sua presenza,
Cangio stato, e colore:
E contese mi son le viue voci.
Tal, che se la tua aita

Non mi sottragge a queste eterne pene
Tosto fia di mia vita il giorno estremo.
Da te del viuer mio pende ogni speme.
Vra. *Horsù rimanti pur di buona voglia,*
Ch'io ti prometto ricondurmi in campo
Seco a nuoua battaglia.
Ma tù s'incontra a sorte
Ti vien la tua nemica;
Poscia che non hai core d'assalirla:
Non le fuggir dauante, e se con l'armi
Non ardisci ferirla, almen fa schermo
Contra i suoi fieri colpi
E non pauenta punto
S'ella irata ver te li strali auuenta,
Gli strali del suo sdegno
Che talhor le durezze, e le repulse
Diuengon messaggiere de l'Amore.
Cre. *Farò quel che mi dici.*
Ho quì vicino a gire.
La mia salute in tanto ti rammento.
Vra. *Non conuien rammentarmi*
Quel, c'ho sempre scolpito in mez'à l'alma
Vattien, ch'Amor sia duce al tuo viaggio.

Cauicchio ebriaco.

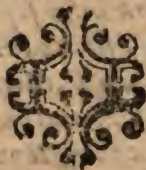
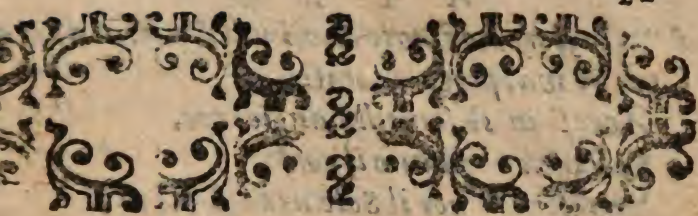
OHu hawrà a'mpazzar hoggi cò piedi
Volete voi star fermi col mal'anno,
O pur volete ch'io mi getti in terra;
Vedete ben: perche se mi ci gitto
Toccherà a voi a portarne la pena.

vino è vn frodolente lotattore,
r ch'accenni a le gambe, e tira al capo,
e sì, che mi farete corucciare:
i pur volete andar saltabellando:
non credo già d'esser ebriaco.
i s'è diritto il ca, il ca, il capo.
che paese è questo, oue mi trouo?
Quan, quante bestie; o heu quant'animali.
eggio pur' il bel macchio d'uccellacci:
Che stanno sopra vn sasso in mezzo vn lago.
Con gl'occhi fissi per veder guizzare
pesci, & non ne prendon mai neßuno.
Mira che branco di cani rabbiosi:
Stan con gli orecchi tesi, digrignando
I denti, e non si satian d'abbaiare,
Che venga lor la peste in sù la lingua:
Cridan sì forte, che m'hanno assordato.
Gli è quì vn'Orso, che dà certe rampate,
Che potrebbon stracciar per mezo vn sasso.
Cert'huomin, c'han l'orecchie lunghe lūghe,
Giungon da terra infin sopra le stelle;
Io non sò se sian asini, ò castroni:
Et vn di lor con vn baratto in mano
Scuote la terra si menatamente,
Che non vuol che vi resti vn sassolino.
Pa, pa, pauoni, grili, fanfaluche,
Ghoppi, zanzare, formiconi, piche,
Ciuette, allocchi, barbaggiani, gufi.
Le ve, ve, vespe m'han cacciato gl'occhi.
Iscio, iscio, che possiate crepare.
Quan, quante pulci, oh fanno il gran tossire.
Rastri, zappe, pagliai, vomeri, aratri.

Vagli, panie, pentolle, fiscelle.
La mer, la mer, merla in sù'l cù, cù, cuscire.

Fine dell'Atto Secondo.

MDRIGALE
per cantar nel fine dell'Atto.

A te Venere il Mirtò;
A te vezzoso Clori
Son grati i vaghi fiori:
A Febo il Lauro, a la Dea casta i riui;
A Pallade gli Oliui.
Ma lagrime, sospir, pena, e dolore
Desia l'iniquo Amore.

ATTO TERZO.

Credulo. Amarilli.

Cre. IO veggio di lontano
Venir fra fronde, e fronde
Vna leggiadra ninfa,
Che mi sembra Amarilli al primo aspetto:
Se gli occhi miei, ch'altro veder non sanno.
Non m'ingannano a sorte. Ella è pur dessa,
O fioretti felici;
Che vi preme passando vn sì bel piede;
Quanta inuidia vi porto.
Hor fia tempo a spiegar l'interna pena.
Oime ch'agghiaccio, impallidisco, e tremo.
Osa pur lingua mia, non ti smarrire,
E per chieder mercè porgimi aita.
Osa, ch'Amor vien teco: Amor ti snoda.
Venere bella; tal virtute inspira
Nel petto mio, che la mia flebil voce
Nel petto di costei pietate inesti.
O fior de l'altre belle,
Adempiano le stelle i tuoi desiri.

Pa-

Am. *Paſtore, ho il mio camin drizzato altroue.*
Cre. *Se mai prego mortale*
Acceſe in sè ſcintilla di pietate,
Rallenta alquanto il corſo.
Non ſenti c'hor il Sole arde ſi forte,
Che non è augello, o fera,
Che non ſi poſi à l'ombra
O de gli antri hederoſi, o de le frondi?
Fino al verde ramarro,
S'appiata ne le ſiepi.
Allenta il corſo, e non negar a gli occhi
La deſiata luce, & a gli orecchi
Il dolce, amato ſuono.
Odi le voci, in ch'io la lingua ſciolgo,
Che non fien già mordaci, o ingiurioſe.
Vi ſia tempo a ſeguir il tuo viaggio
Prima che'l Sole ſe ne porti il giorno.
Ama. *Segui pur ch'io t'aſcolto:*
Ma'l ſparlar ſenza frutto, a l'aure ſpargi.
Cre. *Sai che la Primauera già due volte*
Ha veſtito il terren di verde manto,
E di giallo ſmaltatolo, e di perſo:
E l'Autunno altretante
Gli olmi di torte viti coronati
Ha grauati di nuouo, amico peſo
Dal dì infelice, che mia cruda ſtella
Mi conduſſe a mirarti; e col bel guardo
Faceſti del mio cor dolce rapina:
E che con l'altre ſtride i boſchi deſto;
E tu via più t'incrudeliſci, o inaſpri.
Ama. *Quando vedrò il paſtor l'amate gregge*
Dar in guardia a voraci auidi lupi,

per l'onde del mar guizzar gli augelli.
dar rubi pungenti
render' il pesco, e'l fico,
arà men aspra a tuoi lamenti, e pia.
. Chi crederebbe mai che'n core humano
anta impietà regnasse?
ei forse nata d'un dirupo alpestre;
ti porser le poppe entro la culla
eon Carthaginese, o Tigre armena?
Semicapro pan, la cacciatrice.
ea cento uolte da le labbra tolsero,
uell'incerate canne, & questa il corno.
tenti ad ascoltar le mie querele:
per compassion gl'antri, e le ualli
iansero meco, & iteraro a gara
utte le voci mie.
ola Amarilli è di pietate ignuda:
u sola sei spietata
h'i corpi insensitiui;
e le lagrime mie ti nutri, e pasci.
A. Vn dolce pasto certo. Hor non t'accorgi,
he pensi dilettarmi, e tu m'annoi?
tu conosci a manifesti segni
he da me col tuo pianto non impetri
lcun conforto, a che pur sempre piangi?
Amor a ciò mi sforza, e la ragione
al uoler tuo mal grado riman vinta;
non posso tacer' ancor ch'io uoglia:
mor dunque, e non me crudele incolpa.
non ti chieggio cosa sì impossibile,
e sì inhonesta, o uile.
hieggio sol che mi lasci

Que-

Quest'occhi miei tener fissi ne' tuoi.

Am. *Pastor del tuo dolor m'increſce, e duolmi,*
Che tu di ben' amar porti tormento:
E ch'io benche voleſſi,
Porger non poſſo requie a tuoi martiri.
Però troua altro oggetto a tuoi penſieri;
Ch'a tue voglie pregarmi in van t'adopri.

Cre. *Poiche natura ha nèl tuo vago viſo*
Tutto il ſuo bel compitamente accolto,
Perche con la beltà la corteſia
Non giungi? Hor non ſai tu che la bellezza
Senza la corteſia, ſomiglia vn fonte
Senz'acqua, vn' arborſcello ſenza fronde?
Se ti diſdegni amarmi; io non ti prego
Che gradiſca il mio amor: ma ti contenti
Ch'io t'ami; e l'amor mio nõ ſprezzi, e ſchiui
Se t'aggraua accettarmi per amante
Per humile tuo ſeruo almen m'accetta.

Am. *Egualmente mi ſpiace*
Il tuo amare, e'l ſeruire.
Diuien pur d'altra donna amante, e ſeruo.

Cre. *Non fuggir viuo Sol, perche fuggendo*
Cieca notte m'adduci.
O cielo, e quando contra te conteſi?
Silen, quando col ferro ingiuria feci
A rami de' tuoi teneri arboſcelli?
Naiade, quando ne le limpid'acque
De' voſtri fonti; fai gittar le zolle,
O menarui entro le fangoſe gregge?
Cerere, e quando con l'adunca falce
Tentai ſegar le non mature ſpiche?
Amor, quando m'oppoſi, o fei dimieto

A l'alte

A l'alte leggi del tuo antico regno?
C'hor tutti sì rubelli, e dispietati
M'hauete incontra congiurato a torto?
Ma perche vò di voi più lamentarmi,
Se non è colpa vostra,
Ma di Seluaggio? a disleale ingrato;
Da te, da te dourei
Sperar aita, e ne riceuo oltraggio,
Il mio secreto Amor ti fei palese,
Credendoti fedele, e mi tradisci.
Disperato morrei, se non ti fessi
Pentir de l'error tuo con le mie mani.

Seluaggio. Echo.

MEntre risplende il Sole
Le timidette lepri, e i muti pesci.
Han guerra: quei co' can, questi con l'hamo,
Portano il giogo i Tori; e soura il dorso
Han più d'vna percossa.
Ma qual hor vibra i rai l'argentea luna
La lepre stà sicura, che non ode
Latrar più i ueltri, e posano
Nè freschi herbosi fondi i pesci liberi
Da l'esca, e da le reti, e i Tori tornano
Sciolti dal giogo al chiuso, e riposare
Lor lice pur l'affaticato fianco
Almeno in fin che'l Sol scacci le tenebre.
Il' io momento non ho mai di requie;
Consumo gli occhi in lagrime

E'l

E'l cor'hà co' ſoſpir guerra perpetua.
Romiti monti, apriche piaggie amene,
Caui dirupi, e ſolitari boſchi:
Dite per voſtra fè, ſe mai vedeſte
Vno ſtato infelice egual al mio? *Io:*
Chi mi riſponde dal repoſto ſpeco? *Echo,*
Echo, che premio haurò del mio ſeruire. *ire.*
Fien dolci gli occhi a me, com' io vorrei? *rei.*
Il mio lungo tormento
Diletta ad Amarilli, ò pur le ſpiace? *piace.*
Ella a tal mi cōdanna, o pur mia ſtella? *ella.*
Si duol s'altri per lei piāgendo ſtride? *ride.*
Nō prēde dūque i miei ſoſpiri in grado? *rado.*
Deh per pietà m' inſegna *(ſprezza.*
Com'io poſſa addolcir ſua tanta aſprezza?
Meglio è, cred'io, c'humil' à lei m'atterri? *erri*
Ahi s'io la ſprezzo diuerà più ingrata. *grata.*
Mio parer tuo conſiglio non approua. *proua.*
Queſta è proua aſſai dubbia e periglioſa. *oſa.*
Anzi che proui io vò penſarui a Dio. *a Dio.*

Vrania, Seluaggio.

Vra. E*Ra pur ragioneuole*
Il ſoſpetto di Credulo.
M'ha detto hora Amarilli
Ch'ei tutto'l dì la ſegue
Com' vſignuol la ſua dolce conſorte.
Sel. *Ecco Vrania, che viene*
A tormi la quiete, c'hor prendeua
Dal ſuon de' miei ſoſpiri.

Vra. *Io l'odo, io'l veggio. ah traditor Seluaggio*
Così dunque con Credulo ti porti?
Egli non pensò mai
Che tu gli haueſſi a far sì graue torto.

Sel. *In troppo aſpre parole*
T'odo ſnodar la lingua.
M'increſce c'habbia Credulo vn penſiero
Dal ver tanto lontano.

Vra. *Oſi ancor di negarmi*
Coſa ch'a ſaſſi, a rami è homai paleſe?
Chiunque altro, che foſſe,
Che tu haueſti tradito, vna parola
Non vorrei farne: anzi ti ſcuſerei:
Perche ne l'età verde ſeppi anch'io
Quel, che ſuol far Amore:
Amor fanciullo, cieco, e luſinghiero.
Ma Credulo tradire (ahi che mi duole
Sol per tuo amore) è troppo graue offeſa.

Sel. *Vrania, io non ho Credulo tradito:*
Ma quando tu pur vuoi
Ch'in me ſia tradimento:
Sannolſi i boſchi, c'hanno
I miei proteſti vdito;
Che non è mia la colpa.

Vra. *Non trouerai ragion, c'habbia apparenza*
Di vero: tu doureſti
Di te ſteſſo arroſſirti.
In ſeguendo Amarilli
Tu non commetti un tradimento ſolo
Ma duo'n un tempo ſteſſo.
Sei traditore a Credulo
Tuo fido amico, e vero.

Et a Tirrenia, i cui begli occhi vaghi
Già più cari ti fur, che gli occhi tuoi,
Così tenti bandire
Da le selue la fè: ch'abbandonando
I romor de le corti ambitiose,
Ne l'amico silentio ricouroßi
De più secreti boschereccì horrori?
Lasciam'ir, che si colma i son di sdegno
Che qualche segno darne
Mi conuerrebbe a forza.

Sel. *Quest'herbe, e queste piante*
Non han potuto più tener celate
L'interne fiamme mie.
Conosco chiaramente
Che'n amando Amarilli
E' così graue il doppio fallo, ch'io
Commetto: ch'è ben degno
Ch'altri a me lo rimproueri: io nó'l nego,
Ma tu sai pur ch'è tua la colpa amore
Che quell'isteßa rete, che nel volto
Di Tirrenia tendesti vn tempr, hor hai
Tesa nel vago volto d'Amarilli
Mentre da la fierezza insopportabile
Di quella prima Ninfa
Vinta al fin la mia lunga sofferenza
Forsennato andau'io per le campagne,
E di colei l'alta bellezza tenti
Con la bellezza di quest'altra Ninfa
Trar del mio core in guisa
Che de l'aße si trahe chiodo con chiodo.
Ma non sò già s'effetto
Produrrà il tuo tentare. Amor fallace.

Che fuggendo rigor, durezza incontro.

Cauicchio. Tirrenia.

Cau. *ERa vn tempo annebbiato, e nuuoloso*
Pur dianzi: ma dapoi c'ho un pò dor-
Mi par sia tutto quanto rischiarato. (mito

Tir. *Mi consola sol questo*
Che s'ei mi fugge, altri non segue lui.

Cau. *A Dio musin galante:*
O bocchino più dolce, e saporito,
Che non è il cascio fresco con le pere,

Tir. *Vuoimi far vn piacere?*

Cau. *Non ch'io non te'l vò fare.*

Tir. *Sei com'il tuo padrone*
Dispettoso, e scortese.

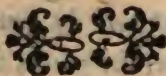
Cau. *Eccoci al criminale, non m'intendi?*
Dico che non vò farti vn piacer solo:
Ma te ne farò diece.
Oh noi ci accorderemmo bene insieme:
Mi par che'l sangue tuo mi si confaccia.

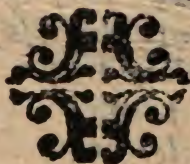
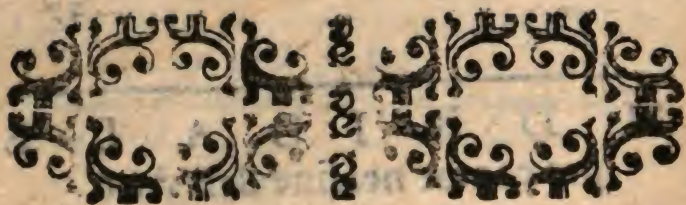
Tir. *A che gioco giochiamo*
Te domestichi troppo.

Cau. *Da quanto in quà sei fatta si saluatica.*
O tu ti tieni in più riputatione
Che i cittadini non tengono il grano,
E'l vino al tempo de la carestia.
Non mi guardar'in guerzio.

Tir. *Horsù lascia ir le burle.*

Cau. *Ci,ci,ci,ci,*
Vieni,uieni,o gliè grasso.
Tir.*Con chi ragioni?* Cau. *con vn petto rosso*
Ci, ci, ci, ci.
O come viene al vischio.
Ci, ci, ci, ci, ci,
O come s'auuicina.
Ci, ci, ci, ci, ci.
S'hauessi vn po di visco, io lo vorrei.
Prender senza ciuetta.
Tir.*Eh non badar più con gli vccelli intẽdimi.*
Vedi questo bel Zaino, ei sarà tuo,
Se farai che Seluaggio in nome mio
In dono prenda questo canestrino
Pien di vermiglie fraghe;
Di cui pur'hora i verdi rami ho scarchi.
Cau. *Tu burli? a me eh?* Tir.*dico da buō senno.*
Cau. *N'hauessi fatto giuramento tù.*
Tir.*Ne farò dieci mila giuramenti.*
Cau. *Di darmi il Zaino, se farò pigliare*
Il canestro al padron da parte tua?
Tir. *Si dico, e riconfermo.*
Cau. *Dammi il canestro, e poni*
Il zaino pur'in ordine. Tir. *Io lo tengo*
Ad ogni tua richiesta.

Fine dell'Atto Terzo.

M D R I G A L E
per cantar nel fine dell'Atto.

Ond'altrui mouan guerra
Natura l'vnghie, e'l morso
Diede al Leone, a l'Orso;
A la serpe il veleno, al Tauro il corno:
Ma sol d'vn viso adorno
Armò le Ninfe, e di sereni sguardi;
Ond'escon fiamme, e dardi.

ATTO QVARTO.

Credulo. Seluaggio.

Cre. *NOn hai ſaputo sì ſecreto ordire*
Il tuo ingãno, o Seluaggio;
Che pur'al fin'io non l'habbia ſcoperto.
Tardi, o per tempo ogni coſa ſi ſcuopre,
Ancorche occulta ſia.

Sel. *Di che meco ti duoli?*

Cre. *Io non mi dolgo ſolo*
Di tua amicitia infida, e disleale.
Ma ancor perche conoſci
Ch'a la uendetta intendo:
E non fia forſe lungi.

Sel. *Che incarco mai ti feci*
Perc'habbi in cotal guiſa a lamentarti

Cre. *Che incarco ancor mi dici.*
Tu ſai che come amico d'altro amico
Io di te mi fidaua
Via più che di me ſteſſo;
A te chiedea conſiglio:

Che

Che l'amicitia tua mi promettea
Consiglio vero, e fido.
E ti lodaua hor gli occhi, hora la fronte;
Hor la bocca, hor le mani
D'Amarilli mia bella.
Pensando hauer trouato un, ch'a miei mali
Porgeße alcun rimedio;
Et hor trouo un nemico;
Vn nemico mortale, che in punto
M'inuola le fatiche di tant'anni.
Come ti diede il cor d'affissar gli occhi
Nel uolto di colei, che amo, & honoro:
Sapendo certo, che tradiui Credulo;
Che tu mostraui amar più che la uita:
Questo uoglion le leggi inuiolabili
De la nostra amicitia?

Sel. *Odi ch'io te'l vò dir; e poi tu steßo*
Giudica se son dogno di perdono
Con Dameta a diporto andaua vn giorno
Per la valle de gli olmi, & al calare
D'un picciol colle ritrouammo assise
Amarilli, e Mirtina in grembo a l'herbe:
Che stanche dal cacciar prendean ristoro
Con alcune lor rustiche viuande.
Mirtina a pena comparir ci vede.
Che con human sembiante
A riposare, & a mangiar con loro
C'inuitto. noi tenemmo
L'inuito, & a sedere,
E mangiar ne fermammo a lato ad eße,
E mentre mangiauamo a caso auuenne,
Ch'Amarilli uer me girò le luci.

Io; che celatamente il guardo uidi,
Dopò lungo contrasto alzai le ciglia;
E s'incontrò la mia
Con la sua dolce vista:
Et al primiero incontro, amor ch'ascoso
Staua ne' suoi begli occhi
Al cor lanciommi un dardo,
Che ui fece insanabile ferita.
Et non si tosto hebbe scoccato il colpo
Che'l cor s'agghiacciò tutto, e'n un momento
Vn sudor freddo mi bagnò la fronte:
Mi s'annodò la lingua, e le parole,
Che formar uolli, oprando ogni mia possa,
Parean d'vna fanciulla,
C'habbia veduto in sogno
Qualche fantasma, o visione horribile;
E'n aiuto paurosa, e sbigottita;
Addormentata ancora
La cara madre chiami.

Cre. *Deh perche non uolgeui i lumi altroue?*
E li torceui dal suo uago uolto?

Sel. *Ne fei più uolte proua; e non potei*
Torcerla mai: perch'essi a forza v'erano
Tratti da l'incredibile bellezza.

Cre. *Dalla bellezza nò: ma l'iniqua*
Tua uolontà: dal non curarsi punto
Di mancar di tua fede.
Non mi portai già teco
Così, quando tu ardeui per Tirrenia.

Sel. *Se sei seruo d'amore.*
Dei pur saper ch'innanzi a lui non uale
Nasconder, nè fuggir, nè far difesa.

E ch'-

E ch'egli hora saetta, hor arde, hor uola.
E s'alcun haue il cor sì ben'armato,
Che le punte no'l passino
De le quadrela acute;
Non può schiuar l'incendio.
Et se con l'onda de' pensier pudichi
L'ardor'estingue in parte;
Non può far sì, che le ueloci penne,
Douunque affretti il corso, lui non giungano.

Cre. Debil ragioni apporti
Recarti auanti a gli occhi
Il tradimento, e'l torto,
Che mi facesti la mia amata amando,
Era, se tu uoleui securo, e schermo
Contra i dardi amorosi, il fuoco, e l'ali.

Sel. Il fallir non fu mio, ma fu d'amore;
Ch'è cieco, e l'amator fa cieco in modo
Ch'ei non s'accorge punto
Del fallo, che commette:
E non hà alcun riguardo
Ad amicitia, o à merito.

Cre. Tu uuoi per forza uincere.
Horsù mi rendo uinto a tue ragioni
Apparenti, non uere:
E ti concedo ancora
Ch'Amarilli mirando non fallisti.
Ma non mi negherai
C'hai fallito dapoi, mentr'hai cercato
Non solo in amar lei meco concorrere;
Ma di lei insignorirsi, & occuparmi
Il mio ben, la mia uita.
E ch'ogni dì sarà più graue il fallo,

Se non t'arresti da si ingiusta impresa.

Sel. *Dillo tu Selua, s'io*
Hò tentato ogni uia;
E s'ogni dire tento
Di sciogliermi dal laccio;
Ma no'l consente amore:
Ch'a la mia promta uoglia s'attrauersa,
Facendo duro schermo
Di lusinghe del senso a la ragione.
Pregalo tù, ch'io pregarolle ancora,
Ch'ad vn mio tanto debito, a si giusto
Mio desiderio, e tuo
Si rimanga d'opporsi;
Et in tanto appo te mi scusi. A Dio.

Cre. *Ah traditor amor; a che m'adduci?*
Mi pesa ch'a Seluaggio io non hò chiesto
S'Amarilli hà pietà del suo dolore,
S'accoglie humana le preghiere ardenti
O pur s'ella se'n ride.
E seco vsar le piace
Sol orgoglio, e rigor, com'usa meco.
Ecco la cruda Ninfa, e ragionando
Vrania ne uien seco.
Voglio appiatarmi per udir se punto
Le cale di Seluaggio, e se pietate
Del mio tormento acerbo ancor la stringe.

Vrania. Amarilli. Credulo da parte.

Vra. *Giusta cagion mi sforza*
A prouar s'hai cãgiato anco parere.
Ama. *Giusta cagion hò anch'io*
Di non porgerti orecchie.
Vra. *Vorrai che'l miserello*
Vada solingo errando eternamente,
E versando da gli occhi amare stille?
Deh cangia uoglia vn giorno
Depon tanta fierezza
Ritrosetta, e seluaggia.
Cre. *Se troppo indugi a darmi aita; io poco*
Indugerò a morire.
Vra. *Non è si grato, e dolce*
A gli assetati il fonte; l'aura, a l'ombra
A metitori stanchi;
Et a le gregge i paschi, all'hor che l'herbe
De l'alba imperla il rugiadoso pianto;
Com'a Credulo è dolce
Lo tuo sguardo sereno.
Ama. *Non è si amaro, e tristo*
A le pecore il lupo,
La folta nebbia a non maturi frutti,
E'l pigro gielo a le nouelle piante;
Com'a me la presenza
Di cotesto Pastore.
Vra. *Volgi, uolgi ver lui pietosa il ciglio.*

Guarda che teco non s'adiri amore.
Obedisci ad amor: che s'ei si sdegna,
Il pentirsi appo lui niente vale.
Non sai quant'è possente, e quanto acute
Sono le punte de le sue saette?

Am. Sdegnisi pur, s'incrudelisca, auuenti
Nel petto mille nuoui, ardenti strali,
E che mi pu far peggio
Di quel ch'egli m'ha fatto?
Vorresti pur ch'io ti scoprissi quello,
Ch'a tutt'altri è celato, & è palese
Solo e le fore, a le spelonche, a' boschi?
L'ho taciuto infin'hora, e vò tacerlo
Infin' al giorno estremo.
Bastati di saper ch'io gir non degno
Al richiamar d'altro nouello amore;
E che ad vn'altro amante,
Già son molti anni, il cor mi diedi in dono
Inuiolabilmente, e non voglio hora
A lui ritorlo, e ridonarlo altrui.

Cre. Ecco che vdito han le mie proprie orecchie
Che d'altro amor'è serua.
Seluaggio infido, & empio;
Come poi più scusarti?

Seluaggio. Cauicchio.

Ca. PIglia'l se non per altro, almen per farmi
Guadagnar quel bel Zaino di capretto,
Che suol portar Terrena.

C'hà

C'hà promeſſo donarmelo.
Sel.*Merauiglia non è, che tu t'affanni*
Tanto a pregarmi. Non mi dar più noia.
Farai meglio a tornare
A riueder la greggia: che hoggi vn lupo
Mi pare hauer vdito
Vrlar giù nella valle.
Cau. *Poſſa perderſi il ſeme*
De' lupi, e de le volpi.
Hora vi tornerò: ma fa ch'io poßa
Tornarui allegramente.
Piglia queſto caneſtro. Sel. *Io nõ uò prẽderlo.*
Cau. *Mangia almeno una ſol di queſte fragole*
Oh sö freſche, e mature. Sel. *E và in mal'ho*
Cau. *Che temi? che non ſieno auelenate? (ra.*
Ecco ch'io ne mangio una, è ben dolcina;
Par'una moſcatella.
Sel. *Dai un poco nel'aſino.*
Cau. *Perche mi dici ch'io dò poco a l'aſino?*
Vuoi tu ch'io li dia tanto che lo ſcortichi?
Il meſchino beſtiuolo non sà dire
La ſua ragione, chi hà lo'ntelletto.
Conuien che habbia la deſcrittione.
Sel. *Che ſempio animalaccio.*
Ca. *Non ne dir mal padrone: ch'io non hò altro*
Bene al mondo: che quel aſinellino;
Che più di tre fatiche mi riſparmia.
Come farei a portar da la fonte
L'acqua a le caſe tue? come farei
A portare le legna da la ſelua;
Se non foſſe il mio pouero Ciuccenetto?
Mi conoſce a la uoce, mi uien dietro
Com'a

Com' a la chioccia và dietro il polcino.
Sel. A chi vsa con bestie; sol di quelle
Li piace ragionare. Horsù finiamola.
Ritorna à la pastura.
Cau. Prendi prima il canestro.
Sel. Tu sei troppo importuno.
Cau. Tu sei troppo crudele.
Sel. Io non son sì crudele.
Come Tirrenia merta.
In duo anni, ch'io spesi
Per lei piangendo sì, che ne gli augelli,
E ne le fiere hauea messo pietate;
Ella chiuse in eterno
Gli occhi a miei sguardi, a le preghiere mie,
Et a' messi gli orecchie, a i don le mani.
Non si dee dunque lamentar s'hor miete
Il seme, che già sparse.
A l'hor ch'io l'haurò reso il cambio, e fatto
Le mie vendette, forse
Sarò meno crudel, c'hora non sono.
Và, non perder più tempo. Al serrar dentro
Nel chiuso questa sera le mie capre,
Ne mancherà qualch'una: e se ci manca
Mancherà a le tue spese, io parlo chiaro.
Cau. Mancherà il corno d'un bufalo pregno,
Insin quel Zaino mi scappa da gli occhi.
Io me'l teneua stretto stretto in mano.

Credulo.

PErche vò più col volto chino ſtarmene,
Com'huom priuo di ſenno, e di memoria?
Che vò ſtar più del ciel'ogn'hor dolendomi
Se più fera, e crudel mai ſempre moſtraſi
La mia Amarilli, e via più alpeſtra, e rigi-
Poſcia c'ho già prouato ogni rimedio (da?
Ogn'arte, & ogn'ingegno, e nulla giouano
Io ſon ricorſo a morte; ella fia'l termine
De' miei dolor, ch'ogni dolore auanzano.
Salito er'hora in vna rupe altiſſima
Per ruinarmi giuſo in precipitio.
Ma giunta a l'erta cima, mentre pongomi
Sopra vn ſaſſo, ch'in fuori alquanto ſporgeſi,
E miro ſotto a piè le querce, e i platani
Quaſi piccole frondi: S'io la giù lanciomi,
Dico fra me; non rimarran reliquie
De le mie membra. e quì non ſon chi rechi-
Nouelle de la morte a chi ſoſpingemi (no
A morir, mentre ciò volgo ne l'animo;
E ſto dubbioſo s'io mi lancio: vengomi
In memoria queſt'alberi, ch'vdirono
Pur'hor di me la mia homicida ridere
E'l piè ritraggo, e quindi ſcendo ſubito:
Et a voi corro, a voi che teſtimonio
Potete far della mia morte aſpriſſima
Nō ſolo a lei, che n'è cagion, ma a gl'huomini
Che naſceranno dopò mille ſecoli.
Vo la cagion del mio morire incidere

In

In questo tronco acciò che quanto crescere
Vedrassi il tronco, tanto i versi crescano
A gara seco, e fede eterna facciano
Del mio reo fine, e quinci essempio prendano
I bifolchi, e i pastor, che Ninfe seguono;
E a gli amici prestar fede imparino.
O spietata Amarilli; o dura, e frigida
Via più che 'l ghiaccio, e più crudele, e perfi-
De l'Aspe, che per canto non s'humilia, (da
De' rabbiosi Orsi, e più lieue, che l'aura.
Morir dispongo, le mie lagrimeuoli
Voci non ti daran più noia, e tedio.
Forse s'vn dì le stelle ti conducono
A rimirarmi vcciso sotto l'albero;
Vi vincerà pietà del crudo stratio;
E spargendo da gli occhi amare lagrime
Letto farai del seno molle, e candido
A l'infelice, e squalido cadauero:
Porgendo i baci, che negasti porgermi
Mentre le membra mie resse lo spirito.
O almen, se non potrai me morto scorgere;
Perche Pastor pietoso in terra donimi
Sepolcro, o Leon fero entro a le viscere;
O caso, o fama meneratti a leggere
Vn giorno quel, c'hor vò nel tronco scriuere,
E saprai che per te crudele vccisimi.
E qualche interno pentimento a spargere
Ti sforzerà un sospir tardo da l'intimo
Del cor. Seluaggio infido homai contentati
E piacer prendi del mio caso estranio.
A Credulo, tu fosti troppo credulo.
O Pan, ò sacra Pale, ò Fauni, ò Satiri

Vecchio Sileno, e giouanette Driadi,
Ponete mente a lo ſpietato ſcempio,
Che le mie mani horribilmente appreſtano.
O caro armento, o laſciuette pecore,
Più non aſcoltarete il noſtro Credulo
Verſi cantar, inſiar zampogne, e calami.
Caprette mie più non vi uedrò pendere
Da l'alte rupi, e ſalci amare paſcere.
Miſero, con chi parlo, e mi ramarico;
Se valli, e ſelue ſol miei uerſi aſcoltano?
Ferro intaglia il mio male, e poi feriſcimi.
D'Aamarilli goder ſpera l'amore
Credulo amante: ella a Seluaggio è uolta.
Onde s'ha qui'l meſchin paſſato il core.

Seluaggio. Credulo.

Sel. C*He coſa è là, ch'io veggio?*
Ferma Credulo ferma, ah caſo ſtrano
Che t'induce a ciò fare?
Cre. *Tua infideltà m'induce.*
Non turbar la mia pace.
Concedimi, che'l ferro
Appreſſi al core, & al mio duol dia fine.
Sel. *Ciò non ſoffrirò mai.*
Cre. *Non sò perche t'opponghi al mio deſio,*
Ti dourebbe eſſer caro il mio morire:
Però che morend'io, rimarrai ſolo
Amante d'Amarilli;
E ſenza concorrenza di riuale
Gode-

Goderai del suo amore.

Sel. Dal Ciel più tosto Gioue
Improuisa saetta hor hor mi vibri;
Che ciò giamai sia vero:
E tua sola Amarilli; e tuo sia sempre
Il consigliarla; e del suo amor godere
A te solo s'aspetta.
Io non son più per rimirarla mai,
E se fin' hor più traditor, ch'amico
Di sue bellezze mi compiacqui, e teco
In amarla concorsi,
Ne son dolente, a te perdon ne chieggo:

Cre. Il tuo soccorso è intempestiuo, e tardo
Homai nulla vi gioua.
Lasciami pur il ferro, ond'io m'uccida:

Sel. Non lo lascierò mai
Per quel viuace negro
De gl'occhi d'Amarilli,
Ti prego, e ti scongiuro
Che gitti il nudo ferro, io te'l vò torre
Tuo mal grado di mano. Se costei
Ti vedesse quì morto:
Che pensi che faria? si riderebbe
Del duro caso, e ti terria per folle;
Non sai tu che le donne
Non senton maggior gioia,
Che'n vedendo morir chi l'ama, e segue?

Cre. La mia felicità mi togli: tosto
Che da te mi diparto
Farò quel, che far hora mi dineghi:

Sel. Andiamo al mio tugurio
Che mutarai pensiero:

Ch'opera è di prudeuza
Il cangiare in migliore il reo consiglio.

Fine dell'Atto Quarto.

MADRIGALE
per cantar nel fin dell'Atto.

Turbinsi i chiari fonti:
Moue Aquilone irato
Impetuoso il fiato:
Vccidi i fior, le piante, sfronda, e suelli;
E voi piangete augelli:
Poi ch'altro non veggiam, che sdegni, & ire
Doglia, pianto, e martire.

AT-

Goderai del ſuo amore :

Sel. *Dal Ciel più toſto Gioue*
Improuiſa ſaetta hor hor mi vibri ;
Che ciò giamai ſia vero ;
E tua ſola Amarilli ; e tuo ſia ſempre
Il conſigliarla ; e del ſuo amor godere
A te ſolo s'aſpetta .
Io non ſon più per rimirarla mai ,
E ſe ſin' hor più traditor , ch'amico
Di ſue bellezze mi compiacqui , e teco
In amarla concorſi ,
Ne ſon dolente , a te perdon ne chieggo :

Cre. *Il tuo ſoccorſo è intempeſtiuo, e tardo*
Homai nulla vi gioua .
Laſciami pur il ferro, ond'io m'uccida :

Sel. *Non lo laſcierò mai*
Per quel viuace negro
De gl'occhi d'Amarilli ,
Ti prego, e ti ſcongiuro
Che gitti il nudo ferro, io te'l vò torre
Tuo mal grado di mano. Se coſtei
Ti vedeſſe quì morto :
Che penſi che faria ? ſi riderebbe
Del duro caſo, e ti terria per folle ;
Non ſai tu che le donne
Non ſenton maggior gioia ;
Che'n vedendo morir chi l'ama, e ſegue ?

Cre. *La mia felicità mi togli: toſto*
Che da te mi diparto
Farò quel, che far hora mi dineghi :

Sel. *Andiamo al mio tugurio*
Che mutarai penſiero :

Ch'opera è di prudeuza
Il cangiare in migliore il reo consiglio.

Fine dell'Atto Quarto.

MADRIGALE
per cantar nel fin dell'Atto.

Turbinsi i chiari fonti:
Moue Aquilone irato
Impetuoso il fiato:
Uccidi i fior, le piante, sfronda, e suelli;
E voi piangete augelli:
Poi ch'altro non veggiam, che sdegni, & ire
Doglia, pianto, e martire.

ATTO QVINTO.

Amarilli.

He ferro nudo è questo
Ghe veggio sotto l'albero?
Che versi son nella corteccia impressi?
D'Amarilli goder, spera l'amore.
Credulo amante: ella a Seluaggio è volta.
Onde s'hà quì'l meschin paßato i l core,
Ah folle tu t'inganni, anzi tu mènti
Ch'io sia cagion della tua trista morte,
E ch'a Seluaggio habbia riuolto il core.
E ciò credertì fè falso sospetto.
Amor tu'l sai, che ne' sospiri miei
Seluaggio non chiam'iò;
Ma Tirsi mio gentil, di cui m'accese
In fanciullezza: Tirsi vnico bene,
Che vaneggiando già tant'anni cerco.
Ma chi fia, che leggendo in questa scorza,
Non presti fede a le parole incise;
E che d'infedeltate non m'incolpi?
Vò dunque cancellar gli odiosi versi:
Accioche eterna infamia,
Lor mercede, à gran torto io non acquisti.

Ma ſento caminar oltra pel boſco.
E vn villano. Amarilli infortunata
S'egli mi vede a ſorte intorno al tronco,
Vorrà ſaper che fo; che d'ogni coſa
Deſian queſti Villani
Saper la cauſa: & ad vn volger d'occhi
Fauola diuerrei
Di tutta la Toſcana.
Meglio è ch'io m'allontani
Infin ch'ei ſe ne vada al ſuo viaggio.

Cauicchio.

SE paſſa queſta ſera, ch'io non habbia
Guadagnato quel Zaino;
Non vi ſon tanti peli ſopra, quanti
Cancheri vò mandar al mio padrone,
E per venirmi la febre quintana:
Non paſſerà mai notte, ch'io nó'l ſogni.
Gli è pur la bella coſa.
Ha hauuto a'interuenirmi, com'al cane
Di Ciotto; che mirò tanto vn proſciutto.
Che ci diuentò quercio.
Terrena m'ha commeßo
Vn'ambaſciata, ch'io faccia al padrone;
E a dritto, o a trauerſo ch'ei riſponda.
Ella non ſe ne cura
Ma ſubito ch'io porto
Nuoua d'hauerla fatta,
Dice che mi vuol torre il Zaino al collo.

L'importanza sarà ch'io mi ricordi
De l'ambasciata a punto. Io me l'ho fatta
Ridire, e rampecare tante volte;
Che credo che l'haurà pur a memoria.
Temo sol d'vna cosa.
Quel, che costei m'ha detto,
E' la marcia bugia:
E le bugie sogliono
Vscir fuor de la zucca ageuolmente:
Ma mi reputo ben balocco affatto.
Non è già così lunga diceria,
Che se mi scorderò qualche parola,
Non sappia in qualche modo accapezzarla.

Cauicchio. Seluaggio.

Ca. *ECco di quà il padrone. a Dio scrofag-(gio.*
Io veniua a cercarti.
Sel. *C'hai di nuouo?*
E forse qualche danno interuenuto
A la mia greggia? Cau. *A punto.*
Ero andato hora a l'horticciuolo nostro
Per corre due scalogne per la cena
E sento dir Tarenna; ch'era assisa
A lato a quella siepe di Sambuco
Insieme con Berrana.
Sel. *Con Vrania vuoi dire?*
Ca. *Si si.* Sel. *Che cosa le diceua?* Cau. *Vanno*
A trouar quel pastore.
Ch'io son deliberata di non correre

Più dirieto a neßuno

Sel. *Non dißeil nome del pastore?* Ca. *il disse.*
Ma non me ne ricordo, io so impacciato.
E un nome il più fantastico del mondo.

Sel. *Cinthio?* Cau. *Non già,* Sel. *Damone?*

Cau. *Che Damone?*
Damone è il nome del mio becco. Sel. *Celso?*

Cau. *Non è cotesto è più longo.* Sel. *Menalca?*

Ca. *Più lōgo.* Sel. *Coridone.* Ca. *ancor più lōgo,*

Sel. *Alfesibeo.* Cau. *bè bè tu ci cogliesti*
Al fin dentro il bersaglio.

Sel. *E che disse ad Vrania,*
Che dicesse a colui?

Cau. *Di ad Anfrosimeo, che se ne venga*
Hor hora quì, che lo starò aspettando
Perche cor poßa del suo amor il frutto.

Sel. *E andata Vrania a dirglielo.* Ca. *s'è subito*
Posta con ambedue le gambe a correre
A fiacca collo. In questo uenne a uolgersi
Terrena, & come m'hebbe visto, dissemi,
Dirai al tuo Serpaggio,
Che poich'è sì scortese; non mi mancano
Pastor, che sien gentili.
Ho chi mi prega, e non vò più gittarmi
Dietro a lui, che mi fugge com'il morbo.
Non sarà notte affatto,
Che mi trouerò in braccio di pastore.
Che farà conto de le mie belleZZe.

Sel. *Alfesibeo sarà chiamato indarno:*
Che mentre in me fia spirto
Pastor non vanterassi, io non uò dire
D'essere stato poßessor, ma pure

Amante, nè seguace di Tirrenia,
Nè hauer di lei goduta vn solo sguardo.
Che se l'impatienza, e per dir meglio
La disperation, mi spinse a volgermi
Ad Amarilli per sfogar la rabbia,
De laqual fù cagione
L'ostinata durezza di Tirenia.
Non è però, che di lei sempre amante
Io non sia stato, e sia sempre per essere
Infin'a l'vltim'hora di mia vita.
Massimamente hor, ch'Amarilli a Credulo
Ceduta hor per non fare
A la nostra amicitia antica, e vera
Vn'oltraggioso incarco,
Vn tradimento espresso.
A me solo appartiensi, & non ad altri
Di Tirennia godere.
Andianne pur colà, che se sia giunto
Colui, ch'Vrania a dimandar è gita;
Potrà ben dir che fù infelice stella
Quella sotto cui nacque.

Cau. *Verrò a'nsegnarti il luogo: e poi vò gire*
A riserrar le capre; ch'è hormai sera.
O zaino, o zaino mio,
Mi par d'hauerti al collo.

Amarilli. Credulo.

Am. *HOr che neßuno appar dentro la selua*
Io vò finir di cancellare in tutto

Questo bugiardo scritto,

Cre. Io gli son pur'uscito da le mani,
Hor non sia, che mi neghi
Finir la vita, e'l mio dolore a vn tempo,
Non mi pesa il morir, ma ch'à la morte
La cruda Ninfa mia, che n'è cagione,
Non si troua presente, e non mi vede
Ferir'il petto innanzi a gli occhi suoi,
E' forse quella, che stà presso a l'albero?
E' dessa certo. Auuenturoso giorno:
Hora si ch'io morrò contento a pieno.

Ama. L'ho cancellato in modo,
Che non si può più leggere.

Cre. Hai fatto ben: che quell'istessa fede,
C'haueano a far que' versi, hor la faranno
Coteste labbia, e cotest'occhi tuoi.

Am. Tu dunque viui ancora? Cre. Ti dispiace.
Ch'io resti in vita? Hor'hor sarai contenta:
Hor'hor mi vedrai morto.

Ama. Non mi spiace che viui: ma m'incresce,
Che tu cerchi infamarmi. Parti giusto
Di scriuer per li tronchi, ch'a Seluaggio
Habbia volto il pensiero? che certezza
Hai tu di questo? Io sò c'huom non si troua
Che si possa uantar d'hauermi visto
Ver lui pur una uolta gli occhi uolgere?

re. Gelosia mi fe cieco, e non m'accorsi
Di quel, ch'io scrissi.
Ferma ti prego, non riporre ancora
Il tuo coltello, io uò che ti contenti
Farmi una gratia auanti lo riponga?

na. Di sù ciò, che tu vuoi.

Cre. *Poiche mercè de la tua feritate,*
O de' pianeti auuersi a miei desiri;
Il mio lungo seruir gradire sdegni.
Appagati ch'io mora vna sol volta,
E non che proui mille volte il giorno.
Cotesto acuto ferro
Ascondimi nel petto;
Ch'io lo ti porgo ignudo.
Aprilo, e trane fuora il core, e l'alma.
Che se felice Amante unqua morio.
Io morrò più di lui: poiche per mano
De la mia amata finirò la vita:
Anzi haurò nuoua, e più gioiosa vita:
Che ben muor, chi morendo esce di doglia.
Ama. *Scaccia il folle pensiero:*
Pietà m'assale del tuo tristo stato.
E se potessi porgerti soccorso,
Com'ho detto altra volta, il porgerei.
Ma non posso far torto
A la promessa fede
Ne chiamo in testimonio Amore istesso.
Cre. *Sia maledetto Amore, e chi li crede.*
O cara cicatrice, o segno amato:
Segno, che mille volte il dì ti miro
Per rimembranza di Licori mia.
Ama. *Oime, che dice questi di Licori?*
Cre. *Quanto mi duole che'l rabbioso morso*
Del serpe, che t'impreßè a questo seno,
Non troncò il fil de l'affannata vita.
Man di Licori in un crudele, e pia.
Fosti pia, che sanasti la ferita;
E'n vita mi tenesti.

Ma fosti anco crudel; che col sanarmi
Mi risanasti a sempiterna morte.
Che s'io moriua all'hora, almen sarei
Morto in grembo a Licori.

Am. *S'hauesti mai desir di compiacermi,*
Fà ch'io sappia chi sia questa Licori.

Cre. *Deh non voler ben mio, che rinouelli*
Il mio antico dolore.

Am. *Io te'l dimando in gratia, e te ne prego.*

Cre. *Non t'ho negata la mia vita stessa:*
Pensa se vò negarti questo poco.
Licori era vna vaga giouanetta;
Di cui mentr'ero in Candia, ou'ella nacque,
Et oue nacqui anch'io, forte m'accesi.

Am. *Ardea l'istesso foco anco Licori?*

Cre. *L'istesso anzi più ardente.*

Am. *Non ti marauigliar dunque s'Amore*
Non si mostra propitio al tuo volere;
Ch'vn vero amante ama vna donna sola?

Cre. *Ella non viue più; che se viuesse*
Non sarei in così cieco laberinto
Ne per altra cagion presi ad amarti,
Se non perc'hai nel volto
Di colei simiglianza.

Am. *Fù veramente di pietà rubella*
La morte scompagnando i vostri amori.
Ma dei soffrirlo in pace.
Tu sai che morte a null'huomo perdona.

Cre. *De la morte di lei, non mi duol tanto,*
Quanto mi duol del modo del morire,
Che di pianto fu degno, e di pietate.

Am. *E'n che modo morì?*

Cre. *Vn mio riuale vinto da dolore*
Ch'ella a suoi preghi fosse sorda; berè
Il veleno le fe misto nel vino,
Per quanto essa mi disse,
Mentre ne le mie braccia iua mancando:
Am. *Che nome hauea 'l riuale?*
Cre. *Se ben souuiemmi, hauea nome Montano.*
Am. *Oime, che sento? hauea nome Montano?*
L'odo, o mi sogno? e tu come ti chiami
E' Credulo, il tuo vero, e proprio nome?
Cre. *Dammi vna sola, e non tante ferite;*
Aprimi il petto, e non cercar più indugio.
Am. *Dimmi s'hai altro nome, e poi comanda-*
Ch'io m'offero di far quanto m'imponi. (mi;
Cre. *Credulo nò: ma Tirsi è il nome mio*
Am. *Ahime, Tirsi è'l tuo nome? aita; aita.*
Sostiemmi ch'io non caggia, oime che manco.
Cre. *Amarilli, Amarilli. Ahi dura sorte.*
E' tramortita, ò morta?
E' diuenuta fredda, e scolorita
E' morta certo; ella non spira punto.
Misero auuenimento, horribil caso.
Mentre ti prego che m'vccida, e voglio
Morir per le tue man, mi mori in braccio.
Così mi schermi Amore?
Ne le braccia mi dai
La Ninfa desiata.
Ma qual mercè poss'io sperar da lei,
S'ella di spirto è priua? il meglie fora
Non hauermela data.
Hor che mi lice, e più non mi contrasti.
Per vltima dolcezza

(*Ahi*

(Ahi dolcezza amarissima)
Vo cor da le tue labbia:
Le languidette rose, anzi che morte
Di seccarle finisca.

Am. Tirsi è'l tuo nome? Tirsi? Cre. Ti risenti
Nuouo diletto, inusitato, e strano.

Am. Solo il tuo caro bacio, o Tirsi mio,
Hebbe virtute di ritormi a morte.

Cre. Colui tu chiami mio? che più che morte
Pur dianzi in odio haueui?
Chiami cari i miei baci; & hora i guardi
E le parole mie t'eran nemiche?
Quel cor di selce come intenerito
S'è così tosto? Forse
Questo è d'Amor qualche nouello inganno
Per far maggiore il mio tormento; hor come
Amarilli sì subito
Hai cangiato volere?
Come di sì crudele in vn momento
Sei diuenuta sì cortese, e pia?

Am. Mentre Credulo fosti, & io Amarilli
Ti fui spietata e dura:
Ma hor che tu sei Tirsi, & io Licori,
Ti son pietosa, e molle.

Cre. Se forse a la sembianza sei Licori,
Et a l'aria del viso
Poi che sì la somigli.
Ma Licori non sei veracemente:
Perch'io la vidi con quest'occhi miei
Di ueleno morir già dodici anni.

Am. Io te'l dissi, io'l pensai, che quel Licore,
Che diemmi a ber Montan fosse veneno.

Ah bugiarde mie voci, ah pensier folle
Di quanto mal cagion mi sete stati.
Non fu velen; fu solo vna beuanda
Fatta per farmi star dormendo vn giorno.

Cre. Io non sò quel ch'io creda
Impossibil mi par che'l crudo Amore
Habbia cangiato stile.
E che m'habbia serbato a tanto bene.

Am. Con che segno potrei leuarti il velo
Da gli occhi, e farti manifesto il vero?
O gran ventura. Hor mi ricordo apunto
De la punta del corno
D'vn candido Alicorno; che mi desti
Legato in or; perche'l portassi appeso
Per tua memoria al collo.
Miralo; quà vorrai maggior certezza?
Io son la tua Licori;
Io son colei, che tu pensaui morta.

Cre. Hor veggio il tutto aperto, ahi, ahi, ahi.

Am. Perche lagrimi Tirsi? Hai tu Licori
Forse obliata in tutto, e ti rincresce
D'hauerla ritrouata? non rispondi?

Cre. Dal pianger nato per souerchia gioia
Le viue voci m'erano interdette
Non già te mia Licori
Posi in oblio; nè men porrò giamai:
Che non posso obliar l'alma mia stessa.
Licori mia, dolcissima Licori;
Luce de gl'occhi miei;
Non mi colmò pur dianzi di martire
Il ciel, qual'hor mi colma di contento:
Fussi dunque Licori.

Io pur t'ascolto, e veggio;
E dò credenza a la mia vista a pena.

Ama. *Tirsi, pur t'odo, e miro, e credo a pena*
A le mie orecchie, a le mie luci stesse:
Pensando sol che dodici anni t'habbia
Cerco; nè mai nouella
N'habbia sentito; & hor sì d'improuiso
Mi trouo a le tue braccia amato incarco.
Ben riconosco'l segno; c'hor diceste.
Che fe mordendo il serpe; hor mi rimembra
Quãdo insieme dormẽdo vn giorno a l'ombra
Vna biscia ti morse;
Et io con herbe ti saldai la piaga.

Cre. *O benigna fortuna, o lieto giorno.*
Ma che strano pensier fu di Montano
Di voler fare addormentarti. **Am.** *intendi.*
Dapoi ch'io caddi addormentata in terra
Ch'ogn'vn per certo mi tenea per morta.
Come tu ancora mi tenesti, ei corse
Al mio padre, & con esso si conuenne
Di rendermi lo spirto con vn'herba,
Che gli hauea donata vn saggio Mago:
Pur ch'egli a lui mi desse per consorte.
Mio padre gli promise, & egli subito
Mi fe destar credendo a suo piacere
Godermi: ma fallì l'empio pensiero.
Ch'io non più tosto in piè risorta, e'ntesi
L'inganno innanzi a lui
Fuggimi, e da quel giorno
Ti son gita cercando
Per queste, o per quei boschi.

Cre. *Perc'hai cangiato nome? Doue sei*

Stata tant'anni? Am. *E tu Tirsi mio caro*
Perche ti chiami Credulo, e non Tirsi?
Cre. *Perche di me nella tua patria, e mia*
Ma più leue aura non hauesse a giungere.
Am. *E che vita hai menato*
Dal giorno, che di Candia ti partisti?
Cre. *Giamone al mio tugurio;*
Et iui l'vno a l'altro conteremo
Nostri passati mali;
Di cui dolce sarà la rimembranza.
Ma attendi alquanto anzi che moui il passo.
Mi par veder venir là di lontano
Seluaggio, e seco a paro
Tirrenia ragionando, e sorridendo.
Seluaggio forse al fin si sarà mosso
A pietà del suo male.
Eccoli che già spuntano.
Da quella strada. Ponghiamci da vn lato
A sentir quel che dicono fra loro.

Seluaggio. Tirrenia. Credulo.
Amarilli.

Sel. *IO ti chieggio perdon se d'altra Ninfa.*
Più che di te mostrai di compiacermi:
Et appo te mi scusi il rio furore,
Che mercè della tua durezza antica
Nel cor mi nacque, e a diffidarmi indusse
D'esser di te mai possessore, è tuo
Questo

Questo cor, questo corpo, e non sia mai
Ch'altra vaghezza, altra beltà mi volga.

Tir. *Anzi tu mi perdona*
Se'l primo dì, che cominciasti amarmi,
Non fu da me gradito
Il tuo amor, come in vero
Si conuenia per debito al tuo merto.

Sel. *Ben trouato il mio Credulo. Io ti veggio*
Con Amarilli. Amor ti ha forse uniti?

Cre. *Ci hà uniti, e morte sola*
Fia quella, che potrà discompagnarci.

Sel. *Io mi rallegro, e sento il cor diuidersi*
Per ineffabil gioia. Amor noi stretti
Ha l'amoroso laccio
Con nodo più che mai tenace, e saldo.
Quel nodo stesso, che ci strinse un tempo,
Che s'allentossi alquanto,
Non però si spezzò, non si disciolse.

Ama. *Sempre hò detto io, che lungamente guerra*
Non poteua durar fra noi: che quegli
Che fu vna volta veramente amante;
S'a disamar non prende
Per qualche potentissimo disdegno,
Disdegno ragioneuole, e maturo;
Rade volte auerrà, che non ritorni
Ad amar più che prima.
In somma il foco del primiero amore
E quel, che cuoce, & arde.
Le fiamme del seconde
Hanno virtù d'intepidir a pena.

Cre. *O cielo amico; e hoggi dolce arrida*
Ale nostre dolcezze.

Quest'arbori non han fin'hora udito
Altro che pianto, e strida, e per innanzi
Altro non udiran che riso, e gioco.

Cauicchio. I medesimi.

Ca. *BVona notte padron; uengo a portarti*
Vna buona nouella. Hor'hor son nati
Due capretti sì grandi; che s'hauessero
Le corna, io uorrei dir che fosser becchi.
Sel. *Te li dono Cauicchio.*
Cau. *Prego Dio ch'ogni dì ne nascan quattro.*
E tu sia sempre de l'istesso humore.
Tir. *Et io per attenerti la promessa,*
Ti dono il zaino. Cau. *Infelice Cauicchio.*
Sel. *Meco Credulo uien; uieni Amarilli;*
Che ceneremo insieme
Nel mio tugurio. Cre. *Eh lasciaci ire a casa*
Sel. *Voi non andrete certo.*
Cre. *Faremo q̃l che uuoi.* Sel. *uà uia Cauicchi*
Vccidi hora il uitello.
Che l'altr'hier partorì la uacca mia:
Vò che facciamo sontuosa cena.
Cau. *Io uado hora ad ucciderlo.*
Il palato comincia a fruzzicarmi;
Che par che ui habbia dentro le formiche
Vò gittar'in mal'hora le scalogne.
Sel. *Dammi la mano, o mia Tirrenia; porgila*
A Credulo Amarilli, e'nsieme tutti
Andiamo lietamente in uer l'albergo.

O genti

Lu. O gente inuiterei voi altri ancora
Ma la capanna, oue s'ha fare il pasto.
E assai piccina, e non vi capereste.
Non restate di notte in questi boschi:
Dico a voi donne, che non ui mangiasse
Qualch'orso, o qualche lupo, con due piedi.

Fine dell'Atto quinto.

MADRIGALE
per cantar nel fin dell'Atto.

Corran d'argento i fiumi:
Zefiro dolce, e grato
Spira soaue fiato.
Desta le uerdi herbette, e i fior nouelli.
E uoi cantate augelli.
Poi c'hoggi Amor in gioia, e'n pace gira
Il lungo pianto, e l'ira.

Fine dell'Amarilli Pastorale.